

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ECONOMISTI, NUMERI BUONI. DEFICIT SOTTO 5% NEL 2010	7
NUOVE ISTRUZIONI SULLA TRACCIABILITÀ.....	8
UE, BREVETTO PER MONUMENTI NATURALI.....	9
TRASMESSI ALL'INPS OLTRE 2,6 MILIONI DI DOCUMENTI.....	10
NORD ITALIA PIÙ INNOVATIVO SULL'ECO MOBILITÀ	11

IL SOLE 24ORE

LO SPIRAGLIO DEL «PATTO DI PACIFICAZIONE». SUL FEDERALISMO E OLTRE	12
<i>Qualcosa si muove nella politica romana che naviga a vista. Sullo sfondo il caso Roma</i>	
ALEMANNO AZZERA LA GIUNTA COMUNALE.....	13
<i>«Conclusa la prima fase di governo» - Entro giovedì il pacchetto di nuove nomine</i>	
«PER IL VENETO SERVONO ALTRI FONDI».....	15
<i>«Per il post-alluvione puntiamo a due miliardi - Il boom di consensi? La coerenza paga»</i>	
«FIRENZE ASPETTA LA TASSA DI SOGGIORNO».....	16
<i>«C'è per Roma, è giusto che ci sia anche per noi e Venezia: non temo i dissensi»</i>	
IL TERZO POLO SI COMPATTA SUL FISCO MUNICIPALE.....	17
<i>POSSIBILI MODIFICHE - Fli, Udc e Api pronte a presentare proposte comuni su affitti e quoziente familiare. Casini: disponibili a trattare ma difficile il voto favorevole</i>	
PER LE SPA COMUNALI VALE LA «231».....	18
<i>Il decreto non si applica a enti pubblici territoriali e non economici</i>	
L'ETERNA EMERGENZA IN CALABRIA	19
ENTI LOCALI DA EQUIPARARE AGLI INVESTITORI AL DETTAGLIO.....	20
<i>Più informazioni per evitare altri scandali sui derivati</i>	

ITALIA OGGI

IL GERME DELLA NOSTRA PARTITOCRAZIA SI ANNIDA NELLA CARTA COSTITUZIONALE.....	21
SÌ AGLI SPONSOR SU BANCHI E SEDIE	22
<i>Le aziende potranno farsi pubblicità con l'arredo scolastico</i>	

LA REPUBBLICA BARI

NETTURBINI FANNULLONI ALLA GOGNA.....	23
<i>Il primo cittadino pubblica le foto su Facebook: "Ora dovete spiegare"</i>	

LA REPUBBLICA BOLOGNA

TAGLI, I SINDACATI TRATTANO CON LA GIUNTA	24
<i>E il Pd lancia l'allarme: il federalismo sottrae altri 7 milioni a Bologna</i>	

LA REPUBBLICA FIRENZE

PALAZZO VECCHIO, 5 IPOTESI PER EVITARE IL FALLIMENTO	25
--	----

Sfuma la tassa di scopo, come trovare 20 milioni

LA REPUBBLICA GENOVA

CRISI, LA REGIONE REGALA L'AURELIA 26

LA REPUBBLICA MILANO

LA STORIA INFINITA DEI DENARI MAL SPESI..... 27

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL TRIANGOLO DELLE BERMUDA CHE DIVORA LA NOSTRA VITA..... 28

CRISI RIFIUTI, LA CITTÀ RESPIRA ACCORDO PER SVERSARE A CASERTA..... 29

Soluzione provvisoria: 7 giorni. Provincia in ginocchio

CHIAIANO QUASI SATURA E I CONSORZI SENZA STIPENDIO..... 30

LA REPUBBLICA ROMA

E SULLA DISCARICA DI MALAGROTTA SCONTRO ALEMANNI-POLVERINI..... 31

Le reazioni al piano rifiuti della Regione

LA REPUBBLICA TORINO

L'ENERGIA NASCE SOPRA IL PATTUME PANNELLI SOLARI NELL'EX DISCARICA..... 32

L'ad Chirico: "Siamo leader nel trattamento dei rifiuti, ora tentiamo una nuova strada"

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

L'ITALIA RIPARTÌ DA BRINDISI..... 33

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

NO ALLE CODE E RISPARMI SULLA CARTA, IL COMUNE LANCIA I SERVIZI ON LINE..... 35

Gli uffici in due mesi cambieranno il look informatico

IN PROVINCIA IL SISTEMA PARTITO DUE ANNI FA..... 36

La rete privata interna ha una capacità massima di quattro megabyte, mentre il collegamento verso internet è di otto megabyte

CORRIERE ALTO ADIGE

IMMIGRATI, SÌ ALLA LINEA DEI 5 ANNI DI RESIDENZA..... 37

Per ottenere prestazioni previsti anche 36 mesi di lavoro. Durnwalder insiste sulla pre-scuola

LA STAMPA

ANCHE LA DIFESA FA I SALDI: IN VENDITA UN'ISOLA E 9 FARI 38

Protesta Legambiente: quei piccoli tesori andrebbero valorizzati

LA STAMPA BIELLA

COMITATO E SINDACI AFFILANO LE ARMI CONTRO LA MAXI-DIGA 39

I Comuni arruoleranno un pool di esperti "Vogliamo passare il progetto ai raggi X"

LA STAMPA CUNEO

UBRIACHI AL VOLANTE? FARANNO "LAVORI UTILI" 40

Accordo del tribunale di Cuneo con dieci Comuni

IL MATTINO NAPOLI

SEICENTO MILIONI DI DEBITI, LO STAFF DI TREMONTI PRENDE TEMPO 41

Interlocutorio il vertice tecnico convocato ieri al ministero Romano: situazione difficile - LO SCENARIO/A rischio gli stipendi di almeno seimila dipendenti della pubblica amministrazione

BILANCIO IN ROSSO PARTE LA RIVOLTA DEI CREDITORI 42

Pagamenti in ritardo di oltre due anni imprese e fornitori sul piede di guerra

IL DENARO

ALBO PRETORIO ON-LINE, ATTI PUBBLICI SULLA RETE 43

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è

coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 5 dell'8 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 15 dicembre 2010, n. 38 Attuazione del decreto-legge n. 185/2008, art. 9, commi 1-ter e 1-quater e del decreto-legge n. 78/2009, art. 9, comma 1, lettera a), punto 3. Analisi e revisione delle procedure di spesa per evitare la formazione di debiti pregressi e indicazioni per la redazione dei Rapporti sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLA DIFESA COMUNICATO Individuazione di alcuni immobili militari al fine del trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato

RESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI COMUNICATO Corresponsione di un bonus di ammontare fisso per l'acquisto, da parte dei piccoli comuni e delle unioni di comuni, di dotazioni tecnologiche per la partecipazione all'iniziativa «Mettiamoci la faccia».

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Economisti, numeri buoni. Deficit sotto 5% nel 2010

L'Italia non solo centerà gli obiettivi di finanza pubblica ma potrebbe anche fare meglio. È questa l'opinione degli economisti dopo i numeri del terzo trimestre diffusi dall'Istat: il rapporto deficit/pil è calato al 5,1% dal 5,5% del corrispondente periodo dello scorso anno, si trova dunque appena lo 0,1% sopra l'obiettivo fissato dal governo per l'intero 2010. "Il processo di consolidamento dei conti sta dando buoni risultati. Così il saldo primario del bilancio pubblico (differenza tra uscite ed entrate, al netto della spesa per interessi, ndr) ha registrato una contrazione del disavanzo da -0,9% a -0,6% del Pil e potrebbe tornare frazionalmente positivo. Questi numeri positivi, insieme a quelli registrati dal fabbisogno di cassa, fanno presagire che l'Italia sia non solo in grado di centrare gli obiettivi 2010 di finanza pubblica ma anche di superarli", spiega Lavinia Santovetti, economista di Nomura. "Ci siamo soffermati sulle tendenze di fondo dei conti pubblici, quindi depurati dalle componenti stagionali. Così nel terzo trimestre, secondo i nostri calcoli, il rapporto destagionalizzato deficit/pil è sceso al 4,7% dal 5,4% del terzo trimestre. Per il 2010, il rapporto deficit/pil 2010 sarà probabilmente più basso del 5% previsto dal governo", spiega Fabio Fois, economista di Barclays Capital.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Nuove istruzioni sulla tracciabilità

Arrivano nuove istruzioni per l'applicazione della tracciabilità finanziaria negli appalti pubblici. Sulla Gazzetta Ufficiale del 7 gennaio 2011 n. 4, è stata pubblicata la delibera 10/2010 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che aggiunge nuovi chiarimenti sulla legge antimafia 136/2010 in vigore dal settembre scorso. Le nuove disposizioni affrontano il problema dell'ambito di applicazione dell'obbligo di pagare solo attraverso mezzi tracciabili negli appalti e subappalti ed esonera da questo onere alcuni soggetti, come ad esempio, i consulenti delle Pa e i contratti in appalto affidati in house a società controllate da enti pubblici. La delibera inoltre prova a rispondere a numerosi quesiti tra cui l'esatto raggio di azione della tracciabilità, l'aumento delle piccole spese giornaliere e la semplificazione che riguarda i fornitori della Pa che hanno molti contratti con una stessa amministrazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Ue, brevetto per monumenti naturali

Si del Parlamento europeo, a larga maggioranza, all'istituzione dell'European Heritage Label, un marchio di qualità che verrà assegnato a monumenti naturali, archeologici, urbani o siti culturali che abbiano svolto un ruolo importante nella storia e nella cultura europea o nell'integrazione europea. Il riconoscimento varrà anche per luoghi della memoria per quelli che l'Ue definisce i patrimoni immateriali, associati ad un luogo, quelli storici e anche quelli temporanei. Secondo l'Europarlamento si tratta del conseguimento di un obiettivo fondamentale per la sensibilizzazione dei giovani al loro patrimonio culturale comune e per il rafforzamento dei loro sentimenti di identità europea, promuovendo un turismo di qualità e contribuendo a limitare i potenziali impatti negativi che colpiscono il sito o il suo ambiente circostante. Il nuovo marchio mutua quello già adottato

dall'Unesco favorendo la vera applicazione del progetto intergovernativo avviato dal 2006 che ha già «riconosciuto» 64 siti in 17 Stati dell'Ue e in Svizzera. Ma mentre questi siti sono stati selezionati in maniera indipendente dai Paesi partecipanti, senza il controllo di un organismo a livello europeo, European Heritage Label avrà il valore di un «brevetto» europeo. La decisione dell'Europarlamento introduce qualche variazione rispetto alla proposta o-

riginaria della Commissione imponendo agli Stati interessati di preselezionare due siti ogni due anni, anziché ogni anno come proponeva l'Esecutivo. Verrà scelto solo un sito per Paese con l'aiuto di un gruppo di esperti istituito dal Parlamento europeo, dal Consiglio, dalla Commissione Ue e dal Comitato delle regioni e composto da membri in grado di rappresentare in modo equilibrato tutta la Comunità.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**CERTIFICATI MEDICI ONLINE****Trasmessi all'INPS oltre 2,6 milioni di documenti**

Continua a diffondersi l'utilizzo del nuovo sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia dei lavoratori pubblici e privati. Secondo gli ultimi dati forniti dall'INPS, nell'ultima settimana sono stati trasmessi dai medici oltre 144.000 documenti (di cui 46.057 nelle ultime 24 ore), portando così il totale a 2.692.824 certificati. Il nuovo sistema voluto dal Ministro Renato Brunetta non solo semplifica la vita dei cittadini, per i quali viene meno l'onere dell'invio del certificato al datore di lavoro, ma rende finalmente possibile un monitoraggio puntuale e sistematico dell'assenteismo anche dei dipendenti nelle aziende private. Finora, infatti, gli unici dati disponibili riguardavano il fenomeno nel settore pubblico. Grazie all'unificazione delle procedure, pertanto, le informazioni sulle assenze di tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) confluiscono adesso in un'unica banca dati che può essere consultata sia dai lavoratori direttamente interessati, sia dai datori di lavoro (aziende private ed enti pubblici) che giorno per giorno hanno la possibilità di avere un quadro completo dell'evoluzione del fenomeno all'interno delle loro strutture. Si tratta di un'innovazione che comporta vantaggi per tutti: per i cittadini, i quali beneficiano della riduzione delle spese postali e del tempo perso per ottemperare agli obblighi di trasmissione; per la pubblica amministrazione e per l'INPS, che finalmente hanno la possibilità di effettuare verifiche e controlli tempestivi e puntuali; per le imprese, che oltre a beneficiare di una riduzione dei costi vivi possono disporre di dati dettagliati e particolareggiati su un fenomeno che, come dimostra la vicenda Fiat, tende ad assumere centralità nel quadro delle nuove politiche di aumento della produttività. Il flusso dei certificati di malattia online è così distribuito a livello regionale: 970.548 in Lombardia, 376.900 nel Lazio, 224.548 in Veneto, 164.637 in Emilia Romagna, 157.784 in Sicilia, 152.337 in Campania, 96.175 nelle Marche, 80.696 in Piemonte, 77.345 in Puglia, 65.616 in Toscana, 58.197 in Abruzzo, 52.826 in Calabria, 47.409 nella Provincia di Bolzano, 30.233 in Liguria, 28.579 nella Provincia di Trento, 27.292 in Sardegna, 23.880 in Umbria, 19.510 in Basilicata, 18.036 in Friuli Venezia Giulia, 10.762 in Valle d'Aosta e 9.514 in Molise. L'impatto positivo della nuova procedura diventa evidente se si confronta il numero dei certificati di malattia dei lavoratori privati acquisiti dall'INPS nel 2009 in forma cartacea con il numero di certificati inviati telematicamente nel 2010. La quota dei documenti trasmessi online nel 2010 rispetto ai cartacei del 2009 è cresciuta dal 20% di agosto, al 45% di settembre, al 56% di ottobre, al 57% di novembre, per poi attestarsi al 75% di dicembre. Dai nuovi dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze risulta che la media regionale dei medici di famiglia abilitati alla nuova procedura ha superato il 91%. Sono dotati delle credenziali necessarie all'invio dei certificati tutti i medici di famiglia in Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Friuli Venezia Giulia (dove è utilizzata la Carta Nazionale dei Servizi) e in Valle d'Aosta (dove il 100% dei medici è dotato di PIN). In Veneto, nella Provincia di Bolzano, in Campania, nelle Marche, in Basilicata, in Umbria, in Puglia, in Calabria, in Piemonte, in Molise, in Sardegna e in Abruzzo oltre il 90% dei medici di famiglia è dotato di PIN. Seguono il Lazio (87%), Sicilia (86%) e la Provincia di Trento (71%). Ancora in ritardo la Liguria, dove solo il 49% dei medici di famiglia ha ritirato il PIN.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Nord Italia più innovativo sull'eco mobilità**

Car sharing, bike sharing, taxi condiviso e auto ecologiche: sono solo alcune delle soluzioni che rendono sostenibile la mobilità. In questo contesto si fotografa, ancora una volta, un'Italia a 'due velocità' con un nord più innovativo e un sud un po' più timido. Sul podio delle città più eco mobili troviamo, infatti, Venezia seguita da Parma e Torino, balzata direttamente dalla tredicesima posizione. A tracciare il quadro ci pensa un'indagine compiuta dall'Osservatorio sulla mobilità sostenibile dell'Associazione Euromobility che ha preso in considerazione 50 città italiane dal 2008 a oggi. Rispetto al passato, "c'è senza dubbio un miglioramento sul piano della qualità dell'aria" commenta il direttore scientifico Euromobility, Lorenzo Bertuccio sottolineando che **"in tutte le città si registra una diminuzione dei livelli di Pm 10"**. Ma a rassicurare la nostra salute c'è anche l'indice di motorizzazione: "il numero delle automobili per abitante infatti è sceso raggiungendo il 60%, ossia 60 auto ogni 100 abitanti mentre negli anni scorsi la percentuale superava il 61%". Ma a rendere positivo il dato ci sono anche i veicoli a trazione alternativa: "il Gpl e il metano cominciano finalmente ad essere una realtà" commenta Bertuccio. La presenza di auto a Gpl e metano risultano infatti in aumento di oltre il 2%. Quanto ai diversi servizi messi a disposizione il car sharing registra un momento di stallo con un incremento dello 0,7%, contrariamente al bike sharing che invece è in rapida ascesa raggiungendo il 51% di utenza e un aumento delle biciclette del 12%. Queste iniziative "hanno un'attrattiva sui cittadini e lo si vede in quelle città dove queste misure sono introdotte in maniera coraggiosa come il bike sharing a Milano e il car sharing a Torino. In questi casi i risultati si ve-

donano". In altre realtà, invece, dove questi interventi sono introdotti in maniera meno incisiva, "rischiano di rimanere progetti di nicchia". Il bilancio, dunque, sembra essere positivo se non fosse per quell'unica nota stonata che vede, ancora una volta, un sud più in difficoltà rispetto al nord. E se **Venezia è stata eletta la più eco mobile d'Italia**, sono ben 4 le città dell'Emilia Romagna che si posizionano fra le prime 10. Milano si conferma al quinto posto della classifica, superando Roma che arretra dal diciottesimo al ventesimo posto. A vincere la medaglia della città migliore del sud è Bari che si colloca al quattordicesimo posto mentre **le più insostenibili sono Siracusa e Sassari**. A livello normativo, spiega il direttore scientifico di Euromobility, "è stato fatto un po' tutto. L'Italia di certo non è indietro rispetto agli altri paesi europei ma mancano le risorse che penalizzano le amministrazioni locali". E

per agevolare questo sviluppo, per Bertuccio, occorre "promuovere il più possibile la figura del mobility manager, ossia colui che, nelle aziende e nei comuni gestisce la regia della mobilità sostenibile e propone le alternative come il car sharing, bike sharing o i taxi collettivi". Dall'indagine emerge che **il mobility management è presente in 41 città sulle 50 monitorate, in 35 uffici comunali e in 5 uffici provinciali**. Questa figura professionale non ha ancora un ruolo decisivo nelle amministrazioni, a differenza di quanto avviene in Europa. Quanto alla sensibilità dei cittadini, per Bertuccio, la crisi economica favorisce il passaggio ad altre modalità di trasporto ma "è necessario un cambiamento culturale dove l'auto non viene più intesa come bene ma come servizio". In questo senso, la situazione congiunturale "può rappresentare un'opportunità".

Fonte ADNKRONOS

AUTONOMIE – Roma e la partita federalista**Lo spiraglio del «patto di pacificazione». Sul federalismo e oltre***Qualcosa si muove nella politica romana che naviga a vista. Sullo sfondo il caso Roma*

Nel giorno in cui Il Sole 24 Ore pubblicava il sondaggio-inchiesta sui sindaci italiani, Gianni Alemanno scioglieva la giunta comunale di Roma. Non c'è un nesso diretto tra i due eventi, ma è vero che la fotografia dell'Italia municipale (e regionale) emersa dall'indagine collocava l'uomo del Campidoglio molto in basso nella graduatoria. Quindi la sua decisione di voltare pagina è dettata da un'oggettiva difficoltà. Ma è anche la prova, agli occhi dei cittadini, che la funzione di controllo della stampa può ottenere risultati importanti. Senza la campagna sugli scandali e scandaletti che hanno segnato la giunta romana, nulla sarebbe successo. Se Alemanno riesce oggi a riprendere in mano il bandolo della matassa prima che sia troppo tardi, deve ringraziare in un certo senso i giornali che lo hanno criticato. Ma la lezione è anche un'altra. In buona misura la partita politica nazionale si gioca ormai nelle regioni e negli enti locali (anche se in questo caso si tratta della capitale d'Italia). I sindaci e i «governatori» sono al centro dell'attenzione come mai in passato. Dispongono di poteri considerevoli e di un meccanismo istituzionale piuttosto flessibile. Certe ingessature tipiche del governo centrale sono sconosciute e questo accentua l'interesse per il federalismo come grande opportunità (o, se si preferisce, grande rischio) della nostra comunità. Non c'è da stupirsi se gli ultimi passaggi parlamentari della riforma, nella sua parte fiscale, costituiscono la chiave di volta della legislatura. Ma su questo ora anche Umberto Bossi è ottimista, specie dopo l'intervista di Casini al «Corriere della Sera» in cui parla di «un patto di pacificazione». Il termine è suggestivo, benché un po' vago (sempre

meno del «patto repubblicano» evocato da Bersani). In sostanza però si capisce che il leader dell'Udc e a maggior ragione «Futuro e Libertà» non si metteranno di traverso rispetto ai decreti attuativi del federalismo fiscale. Purché sia concesso qualcosa, in termini fiscali, alle famiglie, e siano accolti alcuni suggerimenti del senatore Baldassarri a favore degli enti locali. Più in generale si conferma quello che era chiaro da qualche settimana. Casini, e dietro di lui l'intero drappello del «terzo polo», si prepara a un'opposizione «responsabile» che diventa di fatto appoggio esterno su alcuni punti cruciali. Non c'è alcun ingresso nel governo (l'Udc non entrerà nemmeno nella nuova giunta Alemanno) e in sostanza Casini si tiene le mani libere. «Patto di pacificazione» oggi può significare governo di unità nazionale domani. Magari dopo le elezioni che però dovranno

no essere provocate da altri. E non c'è dubbio che all'indomani dell'approvazione del federalismo fiscale il ritorno immediato alle urne sarà meno probabile. Occorrerà un altro motivo e dovrà essere serio. Peraltro la politica romana non potrà cullarsi più di tanto nella sua fragile stabilità, se questa condizione non si accompagna a un rinnovato (e non molto probabile) dinamismo riformatore. Il piano governativo resta inclinato e pieno di rischi. Fra un paio di giorni conosceremo la decisione della Consulta sul «legittimo impedimento» e avremo le idee più chiare sull'immediato futuro di Berlusconi e della legislatura. Per il momento il «patto di pacificazione» è un'astuzia politica. Ma potrebbe essere una di quelle astuzie virtuose di cui la storia talvolta si fa carico.

Stefano Folli

Alemanno azzera la giunta comunale

«Conclusa la prima fase di governo» - Entro giovedì il pacchetto di nuove nomine

A due anni e mezzo dalla scadenza del mandato, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il centrodestra che guidano la capitale dal 2008 si giocano la riconferma con l'avvio di una fase due: il primo cittadino ha annunciato ieri di aver firmato con due ordinanze la revoca di tutte le deleghe alla giunta capitolina e ai consiglieri delegati. «Obiettivo – è quanto scritto nella nota – è quello di nominare i nuovi assessori e i nuovi consiglieri delegati entro il 13 gennaio». Per centrare il bersaglio il sindaco ha chiesto al vicesindaco e senatore Pdl Mauro Cutrufo, all'eurodeputato Pdl (ed ora ex assessore al Patrimonio) Alfredo Antoniozzi e al capogruppo Pdl in Comune Luca Gramazio (oltre che ai vertici del Pdl) di affiancarlo nelle consultazioni. La motivazione ufficiale data dal sindaco per spiegare l'azzeramento è stata la necessità di «avviare una nuova fase di governo della città. Si è conclusa una prima fase – ha spiegato – che ha ottenuto importanti risultati come l'approvazione del piano di rientro dal debito ereditato dalle precedenti amministrazioni, l'avvio della trasformazione del Comune in Roma Capitale e la definizione dei progetti più importanti del Piano Strategico di Sviluppo. Ora – ha proseguito il sindaco – è necessario lavorare per fare in modo che questi progetti e i nuovi poteri di Roma Capitale vengano rapidamente calati sul territorio». L'opposizione di centrosinistra, tuttavia, ha messo in relazione la mossa con il calo di popolarità del sindaco (si veda il sondaggio pubblicato dal Sole-24 Ore di ieri) e lo scandalo di «parentopoli», che ha visto messe sotto

la lente alcune assunzioni all'Atac (azienda comunale dei trasporti) e all'Ama (l'azienda comunale di igiene urbana). Per questa ragione, di un rimpasto in giunta si parlava già da prima di Natale. Non è un caso che gli assessori che le indiscrezioni danno più in bilico siano Sergio Marchi (Mobilità) e Fabio De Lillo (Ambiente). Altri nomi in bilico sono Enrico Cavallari (Personale), criticato da otto consiglieri "dissidenti" Pdl del Laboratorio Roma per la gestione dei concorsi interni all'amministrazione. A rischiare potrebbe essere anche Umberto Croppi (Cultura) di recente passato a Fli. La riassegnazione delle deleghe dovrebbe limitarsi comunque a 3-4 nomi, con la possibile nascita, in vista delle Olimpiadi 2020 e del Gran premio all'Eur, anche di un nuovo assessorato allo Sport. Il leader dell'Udc,

Pierferdinando Casini, ha escluso un eventuale ingresso nella nuova giunta dei centristi, ma Alemanno potrebbe tenere in considerazione l'opzione, insieme a un ingresso della Destra, se mutasse il quadro politico nazionale. L'obiettivo del sindaco è comunque anche quello di ricompattare la maggioranza Pdl, dopo che le fibrillazioni al suo interno (tra ex Forza Italia, ex An, alemanniani doc, rampelliani e augelliani) gli avevano creato più di un grattacapo. Non è un caso che la decisione di Alemanno sia venuta dopo un vertice del Pdl romano, al quale hanno partecipato anche Maurizio Gasparri (presidente dei senatori Pdl) e Fabrizio Cicchitto (capogruppo alla Camera del Pdl). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Marini

SEGUE GRAFICO

La corsa a ostacoli sul fisco municipale

Parte oggi il confronto in bicamerale sul quarto decreto attuativo del federalismo

1



IL TAGLIO AI TRASFERIMENTI IMPOSTO DALLA MANOVRA

2



ARRIVA LA NUOVA IMPOSTA MUNICIPALE

3



CEDOLARE SECCA AL 20% SUGLI AFFITTI

Cosa prevede il decreto

I 15,4 miliardi di trasferimenti statali diventano nuove entrate comunali. **Fino al 2014** i comuni sommeranno all'Ici il gettito di imposta di registro, di bollo, ipo-catastale e Irpef immobiliare

Dal 2014 ai comuni andrà l'imposta municipale (**Imu**) con due aliquote: una di possesso (da determinare) e una di trasferimento (2% sulla prima casa e 8% sulla seconda)

Oggi i redditi da locazione immobiliare sono tassati in base al reddito. Il testo propone di introdurre un'imposta sostitutiva al 20% su tutti i contratti

Le critiche di Anci e opposizioni

L'**Anci** e il **Pd** fanno notare che il provvedimento non tiene conto degli 1,5 miliardi tagli imposti dalla manovra estiva riducendo di fatto la dote di partenza del fisco comunale

Per il **Pd** non è possibile tenere fuori le prime case dall'**Imu** di possesso. Per dare vera autonomia ai comuni propone una **service tax** che accorpi **Tarsu/Tia** e addizionale Irpef

Le critiche maggiori vengo da **Fli**: provocherebbe una perdita di gettito superiore al miliardo stimato e non contiene la deducibilità del canone versato dagli inquilini

Le possibili vie d'uscita

L'ultima parola sui tagli spetta al ministero dell'Economia. La decisione su come compensare i tagli sarà demandata all'apposito **tavolo tecnico** tra governo e comuni

L'idea della **service tax** basata sulla Tarsu in un decreto successivo e nel frattempo l'**Imu** di trasferimento può essere sostituita da una compartecipazione

La possibile via d'uscita è stata anticipata da questo giornale mercoledì scorso: cedolare secca al **22-23%** sui canoni liberi con devoluzione del **2-3%** agli inquilini

4



DETRAZIONI SUL MODELLO DEL QUOZIENTE FAMILIARE

5



COMPARTECIPAZIONE PER I COMUNI

Non parla di quoziente familiare. La Lega ricorda che nell'altro decreto sul **fisco regionale** è già prevista la possibilità di disporre detrazioni per carichi di famiglia più ampie di oggi

A prevederla è il decreto sul fisco regionale che la fissa in una quota dell'**addizionale Irpef** manovrabile che quel testo attribuisce ai governatori

È soprattutto l'**Udc** a spingere per il **quoziente familiare** o meglio a forme premiali per i nuclei con più figli e anziani a carico. Si potrebbe guardare a quanto già fatto a **Parma e Roma**

Per l'**Anci** e il **Pd** una compartecipazione all'Irpef contribuirebbe a rendere meno sperequati i gettiti. A **Fli** e **Udc** piacerebbe all'Iva

Introdurre la deduzione del canone versato dall'inquilino con la cedolare sarebbe già essere un **aiuto ai nuclei**. Altre detrazioni potrebbero essere previste con la **service tax** cara al Pd

La soluzione ideale sarebbe la compartecipazione all'Iva che è l'imposta più perequata ma alla fine la scelta potrebbe cadere su **Irpef** e una quota dell'**Imu di trasferimento**

INTERVISTA – Luca Zaia

«Per il Veneto servono altri fondi»

«Per il post-alluvione puntiamo a due miliardi - Il boom di consensi? La coerenza paga»

MILANO - «Molti avrebbero giurato che l'alluvione si sarebbe trasformata anche in una catastrofe politica per me. Sono stati smentiti». Luca Zaia, presidente del Veneto, guida con il 62% di «sì» da parte dei suoi concittadini la classifica del gradimento dei governatori stilata dal Governance Poll 2010 di Ipr Marketing per il Il Sole 24 Ore (seguito dal Toscano Enrico Rossi, primo fra i Pd; si veda il giornale di ieri). **Presidente, forse ha pagato anche il suo atteggiamento da**

"opposizione" al governo, con tanto di minaccia di rivolte fiscali. Prima di tutto, quando dico una cosa non penso se paga o meno in termini di consenso. Non ho agenzie di comunicazione, e non pago nessuno per suggerirmi che cosa devo dire. Semplicemente, la coerenza paga: abbiamo riportato il Veneto sotto i riflettori, in otto giorni abbiamo avuto un'ordinanza da 300 milioni, e ora sto trattando con il governo una quota per gli investimenti. **Quanto?** Servono opere per due

miliardi. **Addirittura? Dove si trovano tutti questi soldi in un momento come questo?** L'importante è cominciare. Servono invasi, nuovi argini e tutte le infrastrutture per evitare il ripetersi dell'emergenza. Se si parte dicendo che è impossibile, non si arriva da nessuna parte. **Ora però la grana dell'addizionale Irpef per ripianare i conti sanitari rischia di abbassare il consenso.** Qui c'è stata una pessima comunicazione. I conti sono in ordine, ma è venuta a mancare

l'addizionale perché la giunta precedente l'ha tolta prima delle elezioni. A marzo l'Economia ci obbligherà probabilmente a reintrodurla, ma i conti stanno migliorando. **Un altro rischio è l'incertezza sul federalismo.** In quel caso il conto va presentato a una persona sola: Gianfranco Fini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

INTERVISTA – Matteo Renzi

«Firenze aspetta la tassa di soggiorno»

«C'è per Roma, è giusto che ci sia anche per noi e Venezia: non temo i dissensi»

FIRENZE - Matteo Renzi ci crede: l'attuazione del federalismo fiscale darà la possibilità a Firenze d'introdurre il contributo di soggiorno. Il sindaco del capoluogo toscano, in testa alla classifica nazionale nell'apprezzamento da parte dei cittadini (mentre nel Pdl primeggia Umberto Di Primio, sindaco di Chieti), non teme una flessione dei consensi. «Meglio perdere un voto che la faccia», dice. **Vede il federalismo come un'opportunità o un ri-**

schio? Si tratta di un passaggio cruciale per il paese. Sono fiducioso ma preoccupato, perché restano alcuni nodi da sciogliere sulla finanza locale, come l'invarianza del gettito per i comuni e la giusta richiesta di avere più autonomia nell'imposizione fiscale sugli immobili. Mi aspetto poi il via libera al contributo di soggiorno, sul quale Berlusconi s'è impegnato personalmente: c'è per Roma ed è giusto che ci sia anche per Firenze e Venezia che l'han-

no chiesto. **Finora non l'hanno ottenuto...** Il decreto attuativo del federalismo fiscale è lo strumento naturale per concedere anche a noi il contributo di soggiorno. Che, ripeto, è un provvedimento legittimo e di buon senso. **Industriali e commercianti fiorentini però non lo vogliono...** Andrò avanti ugualmente: preferisco chiedere un euro a un turista piuttosto che mettere le mani nelle tasche alle imprese. **Non teme di perdere consensi?** Il consenso

serve a fare scelte impopolari. Infatti abbiamo appena varato un piano strutturale a "zero volumi" che blocca il consumo di territorio e certo non piacerà a tutti. **Intanto già si parla di un rimpasto a Palazzo Vecchio...** La giunta va bene così e non si cambia. I rimpasti appassionano solo gli addetti ai lavori e sono riti da prima repubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Peruzzi

L'esame in commissione – Bossi ottimista: con Fini e Casini terreno positivo

Il terzo polo si compatta sul fisco municipale

POSSIBILI MODIFICHE - Fli, Udc e Api pronte a presentare proposte comuni su affitti e quoziente familiare. Casini: disponibili a trattare ma difficile il voto favorevole

ROMA - Il federalismo è arrivato al bivio decisivo. Oggi il ministro Roberto Calderoli presenterà il nuovo testo del decreto attuativo sul fisco municipale. Sia ai relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) sia al terzo polo, che ieri ha deciso di non presentarsi più in ordine sparso. Un segnale di apertura verso il governo che segue di qualche ora la proposta di un «patto di pacificazione» lanciato dal leader centrista Pier Ferdinando Casini e in qualche modo raccolto da Umberto Bossi. «Mi pare che il terreno sia positivo», ha dichiarato ieri il Senatur che ha dato mandato a Calderoli di sondare il terreno con Casini e Fini. E l'esplorazione potrebbe portare a risultati determinanti per la sorte dell'esecutivo. Da settimane lo stato maggiore del Carroccio giudica il passaggio del federalismo municipale in commissione uno spartiacque per la legislatura: se passa si va avanti, se cade si va al voto. Per ottenere il via libera occorrerà spezzare l'equilibrio che regna in commissione dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e l'eventuale pareggio equivarrebbe a una bocciatura del testo. Con il conseguente aggravio di tempo e procedure che ne conseguirebbe. Il sostegno

che manca potrebbe giungere dal terzo polo. Al termine di una riunione serale i rappresentanti di Udc (Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia), Fli (Mario Baldassarri) e Api (Linda Lanzilotta) in commissione bicamerale si sono accordati infatti per consegnare al ministro della Semplificazione una proposta unitaria, rendendo patrimonio comune le singole soluzioni avanzate in questi ultimi giorni, dalla compartecipazione dei comuni ai ritocchi o alla cedolare secca sugli affitti. In alcuni casi combinandole. Come sull'imposta sostitutiva del 20% da applicare ai redditi 2011 prodotti dai contratti di locazione. Secondo il terzo polo, si potrebbe prevedere sia il principio caro ai finiani del conflitto di interessi, con l'introduzione di una deduzione "più pesante" di quella attuale per gli inquilini, sia il principio del quoziente familiare inteso come meccanismo premiale per le famiglie numerose. In che modo? La deduzione di una parte dell'affitto pagato dall'inquilino, spiega Galletti, potrebbe essere modulata secondo i figli e gli anziani a carico. In sostanza più ampio è il nucleo familiare più ampio potrebbe essere lo sconto fiscale riconosciuto all'inquilino. Certo, da

qui a parlare di un voto certamente favorevole al federalismo ce ne corre visto anche quanto dichiarato ieri da Casini, intervenuto a Otto e mezzo su La7: «abbiamo votato contro il federalismo - ha ricordato - ed è stata una scelta giusta perché si tratta di uno spot, abbiamo le nostre proposte ma con questo testo è molto difficile un voto favorevole» anche se «il nostro dovere è migliorare i decreti attuativi». Tanto più che per Baldassarri è ancora troppo presto per parlare di posizione comune in bicamerale. Specie sulla cedolare secca i nodi sono lontani dall'essere sciolti. A cominciare dall'incertezza sul calo di gettito che potrebbe provocare: «Io la propongo da quattro anni. Perché - si chiede il presidente della commissione Finanze di palazzo madama - mi è sempre stato risposto che non si poteva fare perché costava 2,8 miliardi e invece ora costerebbe solo un miliardo?». Passando poi per la necessità di introdurre la deducibilità del canone per gli inquilini. Come anticipato da Calderoli a questo giornale martedì scorso, una risposta su questo punto la fornirà già oggi. E dovrebbe consistere nel portare al 22-23% la cedolare secca sui contratti a canone libero (desti-

nando quel 2-3% in più all'affittuario), lasciandola al 20 per quelli a canone concordato. Ma anche questa soluzione non basterebbe a Baldassarri che preferirebbe fissarla al 20% per i contratti a prezzi di mercato e abbassarla al 15 per quelli concordati. Magari con una soglia di reddito da locazione fissata a 100mila euro: chi la supera continuerebbe a essere tassato in base al reddito come avviene oggi. Ancora più difficile sarà convincere il Pd a votare sì. I democratici già un mese hanno depositato la loro proposta. Fondata sull'introduzione di una "service tax" sugli immobili che valga anche per la prima casa e accorpi Tarsu/Tia da un lato e addizionale Irpef dall'altro. L'ipotesi di coinvolgere la tassa sui rifiuti nel riassetto tributario dei comuni non dispiace al ministro della Semplificazione che vorrebbe però affrontarla con un decreto correttivo. Laddove sembra ormai scontato che i sindaci si vedranno arrivare in dote anche la compartecipazione a un tributo erariale: l'Iva se si riuscisce a estrapolare il gettito su base municipale. Ma è difficile e alla fine la scelta potrebbe cadere sul tradizionale "forziere" dell'Istat. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia – La Cassazione sulla responsabilità amministrativa per chi svolge attività commerciali

Per le spa comunali vale la «231»

Il decreto non si applica a enti pubblici territoriali e non economici

Nuove responsabilità per le società di enti pubblici, che sono sottoposte alla legge 231 del 2001 anche se svolgono funzioni pubbliche dell'ente territoriale. Questo è il principio posto dalla Cassazione penale con la sentenza 10 gennaio 2011 n. 234, relativa a una società siciliana attiva nello smaltimento dei rifiuti. Non basta, quindi, a garantire immunità dalla legge 231 un trasferimento dal Comune di risorse e funzioni amministrative, con titolarità dei poteri coattivi di imposizione e di riscossione di tariffe. Sfuggono alla legge 231 del 2001 solo gli enti pubblici territoriali (articolo 1), quelli non economici e gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale: ma alle loro società la legge 231 va sempre applicata, anche se personale e attività provengono dal l'ente locale. L'orientamento della Cassazione riguarda tutte le società degli enti pubblici che svolgono attività economica (quindi, tutte le società di capitali) anche se vi sono ricadute indirette su beni costituzionalmente garantiti, quali, ad esempio, il diritto alla salute (articolo 32 della Costituzione) e il diritto all'ambiente (articolo 9 della Costituzione). Sono quindi soggette alla legge 231/2001 le società che gestiscono attività sanitaria (Cassazione penale, sentenza n. 28699/2010), le ex municipalizzate (oggi Ato) che gestiscono igiene pubblica e rifiuti (Cassazione penale, sentenza n. 234 del 2011) e anche, osserva il giudice penale, «un numero pressoché illimitato di enti» operanti in settori in cui

vengono in rilievo il diritto alla salute, all'ambiente, diritto all'informazione e alla sicurezza antinfortunistica, all'igiene del lavoro, alla tutela del patrimonio storico e artistico, all'istruzione e alla ricerca scientifica. Non esime dall'applicazione della legge il coinvolgimento, nell'attività degli enti, di valori costituzionali: l'attività economica genera di per sé l'applicabilità dei controlli e delle sanzioni previste dalla legge 231/2001. Non basta quindi affidare a una società di capitali attività dell'ente locale: la natura mista della società può essere utile ai fini di una loro collocazione privatistica, ma insieme a tali vantaggi (soprattutto operativi e contabili), vi è appunto lo svantaggio di esser sottoposti alle stesse procedure e sanzioni che incombono sulle società co-

stituite da privati. Nel caso specifico deciso dalla Cassazione, a una società del Comune siciliano è stata negata l'immunità di cui avrebbe goduto l'ente locale se avesse mantenuto proprie funzioni. Truffe, concussioni, corruzioni e false comunicazioni sociali, qualora accertate a carico della società dell'ente locale, generano quindi sanzioni amministrative e misure cautelari che vanno, per la legge 231/2001, dalla perdita di finanziamenti alla nomina di un commissario giudiziale. Tutto ciò nei tempi propri della magistratura penale, quindi ben più celeri rispetto alla Corte dei Conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Il quadro

01|CHI È SOGGETTO

L'orientamento della Corte di cassazione riguarda tutte le società degli enti pubblici che svolgono attività economiche (come tutte le società di capitali). Quindi tutte le società che gestiscono attività sanitaria, ex municipalizzate (oggi Ato) che gestiscono igiene pubblica, rifiuti, ambiente, diritto all'informazione e alla sicurezza antinfortunistica, igiene del lavoro, tutela del patrimonio storico e artistico, istruzione e ricerca scientifica.

02|CHI È FUORI

Sfuggono all'applicazione del decreto legislativo 231 solo gli enti pubblici territoriali, quelli non economici e gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale, come quelle legate al diritto alla salute e all'ambiente (ma non le loro società commerciali).

Commissario sui rifiuti da 14 anni

L'eterna emergenza in Calabria

«**M**agari facesimo come la Campania». Tradotta così, la presa di posizione di Legambiente Calabria sui rifiuti può sembrare paradossale ma ha un fondamento. Il suo sguardo non va ovviamente a Napoli, ma alla Campania uscita dall'emergenza, dove 160 comuni hanno superato nel 2009 il 50% della raccolta differenziata e città come Avellino e Salerno vantano percentuali svizzere sopra il 60 per cento. L'emergenza calabrese, invece, ha vita lunga, e si avvia serena verso il suo 14esimo compleanno, che arriverà nell'ottobre 2011. Un Dpcm pubblicato la settimana scorsa in «Gazzetta Ufficiale» produce l'ennesima proroga, che sposta a fine 2011 la data (provvisoria) di scadenza di emergenza e gestione commissariale. L'emergenza calabrese è nata nel 1997, nei primi 10 anni di vita ha speso 610 milioni, ha visto al suo vertice svariati presidenti di regione (da Nisticò a Chiaravallotti, fino a Scopelliti in carica oggi) e prefetti, ma finora non ha spostato le province calabresi dagli ultimissimi posti nelle classifiche ambientali. Ora arrivano i nuovi piani ma in provincia di Cosenza, spiega l'ultimo rapporto Legambiente, riciclano il 2,9%, a Vibo il 9,4% e la vetta si tocca a Catanzaro con un modesto 13,9 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Regole – Proposta contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid

Enti locali da equiparare agli investitori al dettaglio

Più informazioni per evitare altri scandali sui derivati

Presunti ignoranti. Dopo l'utilizzo spesso disinvolto che gli enti locali hanno fatto dei contratti derivati, le vistose perdite mark to market accumulate in questi anni ed il diffuso contenzioso che si sta aprendo con le grandi case d'affari internazionali che hanno collocato quei prodotti, i regulator europei hanno raggiunto l'orientamento di classificare obbligatoriamente le municipalità tra gli investitori al dettaglio. Cioè quel livello più basso di "consumatori" che, in virtù di una più limitata conoscenza finanziaria, debbono godere della maggiore protezione (e informazione) da parte degli intermediari che entrano in contatto con loro. La proposta è contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid sui servizi finanziari che la commissione europea ha posto in consultazione nelle scorse settimane. Ma Bruxelles verrà con tutta probabilità preceduta dal regolamentatore nazionale. A quanto si è appreso sarebbe infatti in corso di esame dal parte del Consiglio di Stato e dunque sul punto di essere emanato, il regolamento del ministero dell'Economia sui «clienti professionali pubblici» e sui criteri di identificazione dei soggetti pubblici che a richiesta possono essere considerati clienti professionali. Anche in questo caso la decisione è quella di restringere significativamente l'eventualità che un ente locale sia considerato diversamente da un qualunque investitore al dettaglio. Ma quale effetto pratico comporta la diversa classificazione? È presto detto. Soltanto investitori retail

godono di un completo set informativo sui prodotti che gli vengono proposti dagli intermediari. E, nei loro confronti, quest'ultimi devono integralmente applicare il "test dell'appropriatezza", cioè assicurarsi che il cliente sia consapevole di quanto sta acquistando. Nel caso dei derivati, insomma, non sarà più possibile cavarsela con un "non sapevo quello che stavo facendo". Vale per gli amministratori locali ma, a ben guardare, soprattutto per gli intermediari che potrebbero essere chiamati a rispondere di una conclamata ignoranza. Nel caso degli "investitori professionali" e, ancora di più, per le "controparti qualificate" la rete di protezione è a maglie più larghe se non addirittura inesistente. Già nel 2007 il ministero dell'Economia aveva posto in

consultazione la bozza di un regolamento che andava nella stessa direzione ma l'iter di approvazione si era impantanato sull'obiezione (degli intermediari) che quei criteri più restrittivi avrebbero potuto essere applicati unicamente agli operatori italiani ma non a quelli internazionali (che controllano il mercato dei derivati) e che classificano la clientela secondo le indicazioni delle loro autorità d'origine. Ora il ministero di via XX Settembre ha finalmente rotto gli indugi e la sua decisione trova un supporto anche nelle nuove proposte comunitarie. Sempreché si tradurranno in pratica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sabatini

LE NOVITÀ

La proposta

I regulator europei hanno raggiunto l'orientamento di classificare obbligatoriamente le municipalità tra gli investitori al dettaglio. Cioè quel livello più basso di "consumatori" che, in virtù di una più limitata conoscenza finanziaria, debbono godere della maggiore protezione da parte degli intermediari.

Il documento

La proposta è contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid sui servizi finanziari posto in consultazione nelle scorse settimane. Ma Bruxelles verrà con tutta probabilità preceduta dal regolamentatore nazionale.

La tutela

Soltanto gli investitori retail godono di un completo set informativo sui prodotti che gli vengono proposti dagli intermediari. E, nei loro confronti, quest'ultimi devono integralmente applicare il "test dell'appropriatezza", cioè assicurarsi che il cliente sia consapevole di quanto sta acquistando.

L'art. 67 spiega chiaro e tondo che i parlamentari non rappresentano i collegi d'elezione

Il germe della nostra partitocrazia si annida nella Carta costituzionale

Quando ci lamentiamo dello strapotere e dell'irresponsabilità della partitocrazia dovremo ricordare che questo strapotere è «sancito» in Costituzione. Sembra un paradosso, ma è così. C'è infatti l'articolo 67 Cost., un testo breve di sedici parole, che detta: «Ogni membro del parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». È proprio il caso di dire che il diavolo si nasconde in un particolare di un testo di ben 139 articoli, più 18 disposizioni transitorie e finali. L'idealismo dei nostri costituenti ha stabilito, nella prima parte dell'articolo citato, che i deputati e i senatori non rappresentano coloro che li hanno eletti nei singoli collegi, ma un'astratta entità, la nazione (sempre più evanescente in tempi di globalizzazione e multiculturalismo), e nella seconda parte ha statuito il divieto di mandato imperativo per gli eletti. Questo vuol dire che per i cinque anni della legislatura gli eletti sono svincolati dalla volontà e dagli interessi dei deleganti, sono liberi di votare anche in contrasto con quanto promesso nei comizi, e di mi-

gnare da un gruppo parlamentare all'altro senza rendere conto a nessuno. Si dirà che gli elettori potranno «punirli» non rinnovando il mandato: sì, ma dovranno aspettare cinque anni, e nessuno si fiderebbe di un gestore dei suoi interessi che presenta il rendiconto solo al termine del quinquennio. Sa dunque di fatuo moralismo condannare i voltagabana, i ribaltonisti, i doppiofornisti quando la Costituzione li assolve, e li legittima nel rappresentare tutti e non rendere conto a nessuno in corso d'opera. Alla base della sfiducia motivata nei partiti e negli uomini politici sta proprio questa impossibilità codificata di controllo popolare sulla «casta», fatto salvo il fare affari più o meno puliti con singoli deputati e senatori. Il nostro sistema costituzionale nella parte seconda (Ordinamento della repubblica) non ha previsto i vincoli di constituency del modello anglosassone. Constituency è il collegio elettorale, e gli elettori un corpo di constituents che non si accontentano di dare un mandato in bianco per cinque anni, ma vogliono esercitare i diritti politici anche tra un'elezio-

ne e l'altra, e su issues determinanti; e lo vogliono fare in quanto cittadini, senza passare attraverso il filtro di un partito politico. Questi elettori non si limitano a segnalare, protestare o esprimere desideri, esercitando il classico right of petition (previsto anche nel nostro Art. 50 Cost.), ma tematizzano gli issues di loro interesse ed elaborano ipotesi di soluzione. Perché funzioni un rapporto di corretta rappresentanza tra l'eletto e gli elettori occorre che l'eletto non sia il delegato di un apparato partitico, che abbia invece una biografia accreditata presso gli elettori del collegio in cui si presenta, che risieda nel collegio durante tutto il periodo di mandato e sia a servizio dei cittadini, raggiungibile tramite indirizzo, telefono, e-mail; ancora, che prima dell'elezione formalizzi un programma e lo sottoponga agli elettori, che in corso di legislatura mantenga un rapporto costante con il suo elettorato, che argomenti prima, e giustifichi dopo, eventuali sue decisioni in contrasto con il mandato, e a metà della legislatura sottoponga a verifica il modo in cui lo sta esercitando. Va

da sè che occorre un sistema elettorale maggioritario: il contentino del voto di preferenza nel sistema proporzionale non costituisce un potere reale dell'elettore, dal momento che le liste le compilano i partiti e le sue scelte sono spesso annullate dalle dimissioni imposte dalle centrali. Quanto detto va oltre il collegio elettorale, e riguarda any body of constituents, gruppi di cittadini che si sentono attori di una democrazia degli interessi, le cui armi sono una dialettica politica permanente con gli organi di rappresentanza e di governo, al di fuori dei partiti, che hanno dato cattiva prova nell'interpretare e tutelare i diritti di cittadinanza. L'art. 67 Cost. al di là degli effetti perversi, riflette un modello di democrazia rappresentativa di cui conosciamo il cattivo funzionamento e la corruzione. Proporre la soppressione, o la modifica, dell'articolo implica la revisione del modello: operazione complessa, ma vista la situazione, perchè non provare?

Mario Unnia

Una sentenza decisiva del Tar Puglia libera le mani dei presidi a caccia di finanziamenti

Sì agli sponsor su banchi e sedie

Le aziende potranno farsi pubblicità con l'arredo scolastico

Comprare i banchi e le sedie con i soldi degli sponsor è legittimo. Ed è legittimo anche che agli sponsor venga offerta la possibilità di esporre piccole placche pubblicitarie sugli arredi scolastici così acquisitati. Idem per la pubblicità sui siti istituzionali della scuola e dell'ente locale sui cui grava l'onere di fornire tali arredi. Così ha deciso il Tar della Puglia, con una sentenza depositata il 28 dicembre scorso (4312). I giudici amministrativi, dunque, hanno rigettato un ricorso presentato da un'organizzazione sindacale e da due associazioni, rispettivamente, di genitori e studenti. Ed hanno argomentato la decisione facendo presente che la possibilità di promuovere e accettare sponsorizzazioni è espressamente prevista dalla legge. In primo luogo dall'art. 43 della legge n. 449/1997 e poi anche dall'art.119 del decreto legislativo 267 del 2000. Entrambe le disposizioni prevedono che, per fare economia senza penalizzare la qualità dei servizi, le pubbliche amministrazioni possono stipulare contratti di sponsorizzazione con soggetti pubblici e privati. In più, il Tar della Puglia ha anche chiarito che le associazioni non possono adire il giudice amministrativo solo per «la tutela giudiziale della astratta legalità dell'azione amministrativa». Perché il processo amministrativo presuppone, in ogni caso, che il soggetto che pre-

presenta il ricorso, perché possa ottenere giustizia, debba risultare portatore di una lesione immediata ed attuale di un proprio interesse, determinata dall'atto impugnato. In buona sostanza, dunque, il Tar ha detto che le sponsorizzazioni sono lecite e quindi non si può fare ricorso contro qualcosa di lecito. E in ogni caso, per adire il giudice non basta protestare perché è stata violata una legge, ma è necessario che chi protesta sia stato concretamente leso da questa violazione. Il caso riguardava un avviso pubblico con il quale la provincia di Barletta-Andria-Trani (Bat) aveva promosso una procedura di sponsorizzazione. **L'ente locale** aveva offerto allo sponsor che si

fosse offerto di acquistare i banchi e le sedie delle scuole della provincia, in tutto o in parte, la possibilità di apporre, su ogni banco o sedia acquistata con i soldi dello sponsor, una piccola placca pubblicitaria. E oltre a ciò, lo sponsor avrebbe avuto diritto a pubblicare un comunicato stampa di 100 battute sul sito internet della scuola interessata e della provincia. L'iniziativa non era piaciuta ad un'organizzazione sindacale e ad alcune associazioni, che avevano impugnato l'avviso davanti al Tar. Ma i giudici amministrativi sono stati di tutt'altro avviso ed hanno rigettato il ricorso.

Antimo Di Geronimo

Netturbini fannulloni alla gogna

Il primo cittadino pubblica le foto su Facebook: "Ora dovete spiegare"

Dopo gli autisti dell'Amtab adesso tocca agli operatori ecologici dell'Amiu. Fannulloni pure loro: il sindaco Michele Emiliano pubblica su Internet le foto di quelli che non lavorano. E invita tutti i cittadini ad armarsi di macchina fotografica per segnalare tutti i dipendenti pubblici infedeli. Dopo la denuncia del presidente della municipalizzata del trasporto urbano Antonio Di Matteo, il sindaco di Bari rincara la dose e inaugura il metodo "gogna mediatica" per individuare e punire i netturbini che non svolgono il proprio lavoro. Così, sul suo frequentatissimo profilo Facebook, ieri Michele Emiliano ha pubblicato la foto denuncia che gli era stata inviata da un cittadino che si lamentava della scarsa pulizia di Japigia. In primo piano ci sono tre mezzi dell'Amtab parcheggiati a centro strada e altrettanti netturbini fermi a parlare tra loro. «La foto - commenta Emiliano - ritrae delle persone che chiacchierano e chi me l'ha mandata sostiene che nella sua strada non si spazza a sufficienza. Se qualcuno dei dipendenti Amiu si riconosce nella foto potrebbe aiutarci a spiegare perché chiacchierava con i colleghi anziché lavorare come ci aspetteremmo tutti. Un po' di coraggio a questo punto è necessario, altrimenti dovremo chiedere ai cittadini di continuare a fare riprese e fotografie». La provocazione del sindaco scatena i cittadini. I netturbini dell'Amiu ritratti nella foto non si fanno vivi ma su internet è un fiorire di segnalazioni: autisti, spazzini, vigili urbani e dipendenti comunali. "In via Anastasio Ballestrero (tra la chiesa di San Sabino e il parco Perotti), all'ombra di un grande albero, troverà sempre dei vigili urbani intenti a chiacchierare allegramente giù dalle loro moto. Sempre" scrive un cittadino. "La mattina alle ore 8 gli operatori ecologici che dovrebbero pulire Santo Spirito si ritrovano in stazione a chiacchierare e fumare per poi andar via senza aver pulito" aggiunge un'altra uten-

te. "Sindaco - esorta un altro - provi a venire in via Iaia al mattino e vedrà il carretto fermo per ore e l'operatore ecologico non c'è. Poi riappare all'improvviso e senza spazzare va via". Ma ci sono segnalazioni anche di auto dei vigili urbani imboscate a Poggiofranco e di cornetterie piene di divise. Al dibattito - per difendere la categoria dei dipendenti pubblici - partecipano, risentiti, solo due vigili urbani. Una ammette: «Lavoro dalle sei del pomeriggio a mezzanotte. Scusate se qualche volta entro in un bar o in un panificio per mangiare un boccone». Il dibattito era cominciato alcuni mesi fa sul blog del quartiere Murat ospitato sulle pagine del nostro sito Internet. Il commento di un nostro lettore aveva scatenato una raffica di commenti: «Il comandante dei vigili - aveva scritto - dovrebbe farsi un giro al Bar Morisco vicino al Marconi dalle 8 alle 10 e già avrebbe la misura del personale da licenziare". A chiudere la discussione è il sindaco: «Lo so

anch'io che la foto da sola non prova nulla, ma troppa gente, dappertutto, non fa il suo dovere e gli italiani sono esasperati». Il sindaco ha imparato a fare lo sceriffo anche con le armi offerte dalle nuove tecnologie. Sul suo profilo ha postato altre due foto denuncia inviate dai cittadini. La prima immortala dei bidoni per la raccolta differenziata a Japigia, stracolmi. Questa volta però il sindaco non se la prende con i netturbini: "Se tutti accumuliamo bottiglie di plastica per una settimana e poi pretendiamo di buttarle tutte lo stesso giorno, i bidoni non basteranno mai", dice. L'altra foto ritrae la piazza di Ceglie, recentemente ristrutturata e già devastata. Secondo il sindaco, le foto servirebbero anche contro i vandali: "Qualcuno - domanda agli altri utenti della rete - ha fotografato i bastardi che hanno fracassato le panchine e la telecamera?". Ma di foto, in questo caso, neanche l'ombra.

Paolo Russo

Tagli, i sindacati trattano con la giunta

E il Pd lancia l'allarme: il federalismo sottrae altri 7 milioni a Bologna

Spiragli di trattativa sul bilancio con tagli per 50 milioni di euro del Comune. Il summit coi sindacati confederali finisce in una mezza fumata bianca, tra il segretario Cisl Alessandro Alberani che alla fine si definisce «soddisfatto» e la giunta «disposta a rivedere il documento di bilancio». E nonostante il Pd lanci già l'allarme conti anche sul federalismo fiscale, che da qui al 2014 minaccia di togliere oltre sette milioni dalle casse di Palazzo d'Accursio, anziché aggiungerne 60, come ipotizzato dal senatore Democratico Marco Stradiotto nei giorni scorsi. «Dopo parecchie incomprensioni - dice Alberani in seguito all'incontro di ieri con il sub commissario Matteo Piantedosi, che d'ora in poi seguirà la trattativa al posto di Anna Maria Cancellieri - mi sembra che

abbiamo finalmente imboccato la strada giusta. Abbiamo già fatto un calendario di incontri col Comune, ed è positivo che la giunta abbia accettato di rimettere in discussione la manovra, a seguito del negoziato». Resta confermato, per ora, lo sciopero unitario del 17 gennaio di confederali ed Rdb, ma i segni di schiarita ci sono. Anche se resta altissimo l'allarme sui conti, col senatore Pd Walter Vitali che ha fatto il punto ieri, insieme al segretario Raffaele Donini e alla deputata Donata Lenzi, sulle conseguenze del federalismo fiscale a Bologna. A regime, avverte Vitali, la riforma della fiscalità comunale potrebbe costare alla città sette milioni di euro di entrate in meno. I conti li ha fatti Mauro Cammarata, direttore del settore entrate del Comune. La conclusione è che

dopo la fase due, dalle fonti di entrata coinvolte dalla riforma, l'amministrazione ricaverebbe 275 milioni di euro contro i 282,3 milioni della situazione pre-riforma. «Non ci sono vantaggi per Bologna», scandisce Vitali, entrando nel dettaglio dei numeri nel corso di un incontro organizzato ieri dal Pd al Baraccano. Anche i 40 milioni di entrate in più stimati per la prima fase di entrata in vigore della riforma sono tutt'altro che certi, mette in guardia Vitali. Perché entra in ballo il fondo di riequilibrio che agisce a favore dei comuni «che ci rimettono» dalle nuove norme e, comunque, le risorse andranno negoziate all'interno della conferenza degli enti locali. Insomma, conclude l'ex sindaco di Bologna, «si torna ad un sistema di incertezza». Non solo. Per recuperare i tagli ai

prossimi bilanci, Vitali prevede che il Comune dovrà aumentare l'aliquota Imu (la tassa unica comunale) e dovrà farlo «non per migliorare i servizi, ma per coprire le perdite». «A Bologna stiamo facendo i conti con i bilanci più duri del dopoguerra e questo lo chiamano federalismo», attacca Vitali, che poi riassume così la piattaforma Pd sui servizi: un'imposta comunale sui servizi sostitutiva di Tarsu e Irpef, che tenga conto del numero dei componenti delle famiglie e della qualità dei servizi; compartecipazione all'Irpef per trattenere sul territorio una parte della ricchezza, abolizione dell'Ici per i canoni concordati, slittamento dell'applicazione della cedolare secca sui redditi da affitto.

Silvia Bignami

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Dalla vendita dell'Iti agli interessi sugli swap. L'alternativa è la scure sui servizi

Palazzo Vecchio, 5 ipotesi per evitare il fallimento

Sfuma la tassa di scopo, come trovare 20 milioni

Palazzo Vecchio, un mese e mezzo per evitare il disastro dei conti. La tassa di scopo, se va bene, scatterà solo dal prossimo anno. E da qui all'inizio di marzo, quando l'assessore Angelo Falchetti dovrà presentare spese ed entrate al Consiglio comunale (la legge impone di approvare il bilancio di previsione per il 2011 entro il 31 marzo), dovranno essere trovati almeno 20 milioni di euro. In caso contrario, tagli a destra e a manca. Tagli ai contributi per le badanti, che già oggi lasciano 900 famiglie in attesa. Tagli ai contributi della cultura, che già così sollevano bufera. Tagli ai contributi in conto affitto e ai servizi offerti ai cittadini. «Senza la tassa di scopo, sarà difficile evitare tagli stavolta», ammette Falchetti. Dove trovare i milioni per evitare il flop? La giunta ha preso tempo pro-

cedendo con un bilancio «in dodicesimi» e con un taglio cautelativo del 15 per cento della spesa mensile. Ma già si avvertono moti di rivolta: «Così non duriamo, ho già chiuso la ludoteca Mongolfiera», dice il presidente del Quartiere 4 Giuseppe D'Eugenio. «E' una scorrettezza, un abuso d'ufficio che i dirigenti taglino i capitoli di spesa senza neppure informarmi: spetta alla politica decidere», salta su il presidente del Quartiere 1 Stefano Marmugi. Come uscirne al più presto? L'assessore alle finanze Falchetti ha cinque carte da giocare. Cinque piani per racimolare soldi e ridurre i 20 milioni di euro mancanti, frutto di 18,8 milioni di minori trasferimenti statali. In realtà l'ammacco è superiore. Ma sono i 20 lo «zoccolo duro» (4 milioni si pensa di trovarli dai risparmi sui dipendenti e dalle utenze). «E alme-

no una carta dovrà entrare», fa gli scongiuri Falchetti. La prima carta è la tassa di scopo, per la quale il Comune spera di ottenere il via libera e pure l'anticipo al primo luglio. Obiettivi incerti, visto che la Lega insiste per un federalismo municipale senza aumento del fisco. La seconda è quella dell'Iti Da Vinci. Sono anni che il Comune prova a passare tutto allo Stato e a risparmiare così 12 milioni ogni anno. E Renzi ci riprova: i contatti con il ministro Gelmini sembrano positivi. Manca però l'okay di Tremonti. Il Pdl fiorentino appoggia comunque il tentativo. La terza carta è quella degli «swap» e della guerra alle banche. Dopo aver sospeso il pagamento dei 10 milioni, il Comune spera in una transazione. E' probabile però che le banche intimeranno di pagare. E se si aprirà il contenzioso il Co-

mune è comunque tenuto stanziare i 10 milioni. La quarta carta è quella degli oneri di urbanizzazione: il Comune ha 7 milioni ma il governo ha prorogato solo fino a marzo la possibilità di utilizzare gli oneri per il conto annuale (e non per gli investimenti). Chissà se arriverà la proroga anche per i mesi restanti. Per ora si salva solo 1,75 milioni. La quinta carta è quella degli artifici contabili: spostare alcune spese dalla parte corrente a quella degli investimenti. In modo da sgravare il conto annuale. Tutta da verificare però. «Ogni carta che entra ridurrà il fabbisogno - dice Falchetti - e gli eventuali tagli potranno essere contenuti». Le scommesse sono aperte.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

La storia - Costi di manutenzione troppo alti, e da Roma neppure un euro: scatta la restituzione all'Anas

Crisi, la Regione regala l'Aurelia

La Liguria restituisce allo Stato la gestione dell'Aurelia: costa troppo e la Regione non ha mai ricevuto le risorse necessarie per mantenerla in adeguata efficienza. Ieri mattina la giunta del presidente Claudio Burlando, su proposta dell'assessore alle infrastrutture Raffaella Paita, ha confermato l'ultimo atto della restituzione. Dal

primo febbraio tornano all'Anas 300 chilometri della via Aurelia che attraversa la Liguria; praticamente tutta, eccetto i tratti che entrano nei centri con più di 10 mila abitanti. La crisi indotta da un governo che ha tagliato di 154 milioni le risorse alla Liguria, praticamente azzerando la quota di risorse che non hanno una destinazione obbligatoria (come gli stipendi

ed i mutui, hanno convinto Burlando e la giunta della improrogabilità di una decisione comunque avviata da tempo. Lo Stato, cioè l'Anas, aveva passato alle Regioni la gestione e manutenzione dell'Aurelia nel 2001. Il "decentramento". Le competenze concrete affidate alle Province che già gestiscono le strade provinciali. Solo che da Roma si

sono dimenticati di trasferire al livello locale anche le risorse necessarie a far fronte ai nuovi compiti. Ogni anno da quel 2001 è stata una lotta per avere le risorse. La Regione aveva deciso da tempo ed avviato l'iter della restituzione che scatta adesso e diventa simbolica nell'anno della grande crisi.

Ava Zunino

Controcanto

La storia infinita dei denari mal spesi

Ci sono detti che andrebbero riscritti: uno di questi è «delenda Cartago», il motto con il quale Catone il censore chiudeva i suoi discorsi davanti al Senato romano. Oggi chi prenda la parola dai banchi dell'opposizione, anche solo di Palazzo Marino, dovrebbe chiudere ogni suo intervento dicendo: «Ricordatevi dell'Alba di luce». Ce la ricordiamo? Correva l'anno 2001, sindaco Gabriele Albertini, eravamo in gennaio e la scultura luminosa dell'architetto Ian Ritchie – 170 tonnellate di acciaio e 120 chilometri di fibra ottica – fu inaugurata con una manifestazione in collegamento televisivo con gli Stati generali del Comune di Milano, dove sotto un tendone, costato la bellezza di un milione di euro, sindaco e assessori si autocelebravano. L'architetto progettista disse: «È il simbolo del Rinascimento che sta vivendo Milano». Da allora la città continua a

rinascere, un miracolo di reincarnazione ravvicinata nel tempo. Il penultimo sindaco Gabriele Albertini, per non essere da meno, la definì «simbolo della capacità di Milano di costruire il futuro». Un anno e mezzo dopo, al momento dello smontaggio richiesto a gran voce, Riccardo De Corato disse: «È stato un errore cui era doveroso rimediare». Di quell'opera che Emilio Tadini, pittore e scrittore ora giustamente al Famedio, pochi mesi prima di morire bollò come "la branda", costata 2 milioni di euro smontata e portata alle depositerie comunali, oggi non vi è nemmeno forse traccia se non qualche traliccio arrugginito. Perché riparlarne ora? Non solo per farne un "delenda Cartago" per tutti quelli che pensano di manomettere la città a loro piacimento pur di andare sulle pagine dei giornali o in qualche programma televisivo di tipo agiografico, ma perché, probabilmente,

fu la prima disavventura della pavimentazione di piazza Duca D'Aosta, pavimentazione alla quale oggi il Comune pensa di dover mettere mano, visto il suo deplorabile stato, magari con un qualche insensato restyling a un bel progetto di Antonio Zanuso e Carlo Chambry, com'è odierno costume. Non stiamo parlando di un "fastidioso reperto archeologico" ma di un lavoro frutto di un concorso di progettazione del 1989 e di un cantiere chiuso nel 1996. Son passati 15 anni e si deve provvedere a una manutenzione straordinaria. Perché? Le ragioni sono molte: lavori eseguiti male e seguiti da una direzione lavori a dir poco distratta, l'uso improprio della piazza destinata a un transito pedonale e al massimo a qualche auto di servizio e non adatta a sopportare forti carichi, la consuetudine di non pretendere che chi innalza strutture provvisorie e allestimenti restituisca gli

spazi nelle stesse condizioni nelle quali li ha ricevuti. Piazza del Duomo è l'icona di questo tipo di vicende. Quel che ci si sente dire poi a proposito di questi allestimenti – come per l'Alba di luce – è che non sono costati nulla al Comune perché pagati da sponsor privati. Quando sponsor è un'azienda pubblica o amministrata da consigli di nomina politica, come la maggior parte dei casi – vedi Finmeccanica e Museo del '900, Aem, Atm, eccetera – non è un privato che spende e questi denari potrebbero esser destinati meglio a favore della collettività, ma in ogni caso i costi per riparare i danni, questi sì, sono "squisitamente" pubblici. All'alba, non di luce, ma dell'ultimo nuovo Rinascimento che oggi chiamano Expo 2015, ricordare la vicenda dell'Alba di luce forse non è inutile.

Luca Beltrami Gadola

L'analisi

Il triangolo delle Bermuda che divora la nostra vita

Leggendo le informazioni pubblicate dall'Istituto centrale di statistica (Istat) nel suo Primo rapporto sulla coesione sociale, viene in mente la domanda che si poneva anni fa Peppino De Filippo interpretando il fortunato personaggio di Pappagone: siamo vincoli o sparpagliati? Ovvero siamo uniti o divisi? La risposta che i dati Istat suggeriscono per la Campania, è che siamo sparpagliati più di quanto lo sono le popolazioni di altre regioni italiane. Gli indicatori di disagio collettivo registrati in Campania suggeriscono, infatti, l'idea che il nostro territorio è interessato da fattori di diffusa disgregazione sociale. Non ne sono risparmiati i giovani, né le famiglie, né la popolazione anziana. I giovani fin dall'adolescenza fanno fatica a leggere un testo, a districarsi con la matematica e con la scienza, ad appropriarsi insomma degli strumenti elementari per comunicare e interagire con gli altri. Le famiglie soffrono della mancanza di beni e servizi necessari per vivere. Gli anziani sono afflitti dalla scarsa assistenza che ricevono dalle strutture pubbliche. Messi insieme, questi fenomeni fanno dei nostri concittadini un popolo pieno di persone ignoranti, sfiduciate e rissose, poco propense a cooperare, a convivere ordinatamente. Le competenze che i ragazzi

mostrano di possedere in lettura, in matematica, nelle scienze sono in Campania tra le più deboli rispetto alla media italiana e di altri paesi civili. Lo dimostrano le indagini condotte dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), l'ultima eseguita nel 2009, per misurare le competenze acquisite dagli adolescenti che hanno frequentato la scuola d'obbligo. I punteggi ottenuti dai nostri giovani sono inferiori, rispetto alla media italiana, di sette punti percentuali per lettura e comprensione di un testo nonché per la matematica, e di ben undici punti percentuali nelle conoscenze scientifiche. Solo in Calabria i punteggi risultano più bassi rispetto alla Campania. Conseguita la licenza media, nel Mezzogiorno pochi ragazzi (il 47% del totale) proseguono negli studi, i più cercano disperatamente un lavoro affidandosi alla rete di parenti e di amici e ricorrendo solo in minima parte (appena il 2%) alle strutture pubbliche (agenzie per il lavoro e centri per l'impiego). Quelli tra i giovani che hanno strappato un contratto di apprendista, sono stati in Campania quasi 23 mila nel 2009, contro 27 mila della Sicilia e 30 mila in Puglia. La gran parte dei giovani campani che non hanno un impiego contrattualmente definito né sono in formazione, si rifugiano nel mer-

cato del lavoro nero oppure si trasferiscono altrove. Non se la passano meglio le famiglie residenti in Campania. L'Istituto statistico della Comunità europea (Eurostat) calcola che il 27% delle famiglie campane nel 2008 soffriva di almeno tre di questi cinque sintomi di deprivazione: non riuscire a sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; avere arretrati di debiti per mutui, bollette o per altro; non godere di un pasto adeguato almeno ogni due giorni; non potersi permettere un adeguato riscaldamento della casa o l'uso di elettrodomestici. Nella media italiana l'indicatore di deprivazione toccava quell'anno le famiglie nel 16% dei casi, nel Nord d'Italia era inferiore al 10%. Quanto agli anziani, coloro che nel 2008 usufruivano in Campania dell'assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari, erano appena 19 persone su diecimila con età maggiore di 65 anni, contro una media italiana di 93 persone, con picchi di 161 in Emilia e 467 nel Veneto. Questa forma di assistenza presenta in primo luogo il vantaggio di soccorrere persone non autosufficienti o recentemente dimesse da un ospedale mantenendole nel proprio ambiente di vita e offre poi il vantaggio accessorio di evitare ricoveri impropri che costano di più alla sani-

tà pubblica. Ignoranza, mancanza di lavoro e di reddito, servizi pubblici inadeguati compongono insomma in Campania un micidiale triangolo delle Bermuda capace di risucchiare i comportamenti virtuosi che sono le basi della coesione sociale. I disastri della conoscenza, dell'economia e delle istituzioni interagiscono l'uno con l'altro e chiamano in causa i comportamenti di diversi soggetti. I responsabili della scuola, dai docenti agli amministratori, attribuiscono i risultati scadenti della formazione alla povertà della popolazione e alla mancanza di finanziamenti. Gli imprenditori che lamentano scarsa preparazione e indisciplina dei giovani lavoratori, se la pigliano con i docenti che a loro avviso s'impegnano poco e con le famiglie che non curano i ragazzi. Tutti additano poi i politici che si occupano dei loro privilegi più che del benessere comune. Da questo rimpallo di colpe si tengono lontani quanti lavorano ciascuno nel proprio campo con impegno e senso di responsabilità. Sono pochi, sono tanti? Auguriamoci che nell'anno nuovo crescano di numero invertendo la rotta rovinosa, il continuo declino della nostra comunità.

Mariano D'Antonio

Crisi rifiuti, la città respira accordo per sversare a Caserta

Soluzione provvisoria: 7 giorni. Provincia in ginocchio

Sette giorni di respiro, sia pure con la mascherina: il Comune di Napoli è stato autorizzato a utilizzare ancora per una settimana lo stir di Santa Maria Capua Vetere. «È davvero una bella notizia», commenta l'assessore Giacomelli, «e arriva, forse, anche in conseguenza del clima più disteso che si instaurato con la Provincia. È chiaro che l'attesa vera riguarda il piano strategico globale che ancora non c'è, ma vivendo alla giornata tocca accontentarsi di questa proroga a tempo». Il sindaco Iervolino e l'assessore regionale all'Ambiente, Romano, invece, continuano a polemizzare. Romano ha (ri) utilizzato l'invettiva che lanciò nel corso dell'intervista a "Repubblica" - «Il Comune la smetta con il pianto greco, per sua colpa Napoli ha rischiato di annegare nell'immondizia» - e il sindaco risponde: «Lui pensi alla raccolta e scongiuri una nuova crisi che è davvero possibile. Pensare di punire i cittadini che non pagano la Tarsu staccando loro la luce non è quel che si dice una idea geniale e tra, l'altro, fa perdere di vista all'assessore il problema, quello sì importante, di organizzare in maniera virtuosa il ciclo dei rifiuti, che è un dovere ineludibile della Regione». «Non è vero - replica ancora Romano - è compito del Comune e noi ci stiamo sostituendo al sindaco che non ha neanche organizzato il piano per la raccolta differenziata che il ministero dell'Ambiente ha più volte sollecitato». La schermaglia tra i due Palazzi si è riproposta nel giorno in cui a Roma le istituzioni napoletane hanno iniziato il confronto con i tecnici dei ministeri dell'Interno, delle Finanze e dell'Economia sullo spinosissimo problema dei debiti accumulati dagli

enti locali nella gestione dei rifiuti. Tutto è rinviato, naturalmente, a riunioni successive, anche se l'assessore Romano e il presidente dell'Anci, Daniele, hanno sollecitato una soluzione che scongiuri la paralisi. Girando la città, intanto, si percepisce che la situazione - tranne che a Scampia dove l'immondizia ostruisce la porta d'ingresso del campo rom, come denunciano i padri gesuiti - si è pressoché normalizzata («Cento tonnellate in strada a Napoli sono la normalità», commenta l'assessore) ma in provincia le cose vanno malissimo e, se possibile, peggio dei giorni scorsi. Soprattutto nei centri flegrei e nell'area Nord. E qui si ripropone l'urgenza di una risposta affermativa all'appello di prolungare almeno di sei mesi la presenza dei militari. Che non possono raccogliere grandi quantitativi di rifiuti perché non di-

spongono di autocompattatori, ma sono importantissimi per l'azione di presidio che svolgono all'ingresso degli impianti Stir. Un autista dell'Asia ha dichiarato: «Se non ci fossero loro, avremmo grossi problemi per scaricare». Sulla proroga al contingente del generale Morelli, il sindaco ha lodato «lo spirito d'iniziativa» di Cesaro, ma ha rivendicato di aver fatto partire la richiesta al governo già da giovedì scorso, cioè prima di quanto abbia fatto la Provincia: «Non ho avuto risposte, però, e questo mi preoccupa non poco». Ai militari ha pensato, invece, il sindaco di Quarto, Sauro Secone, che proporrà al Consiglio di rilasciare un attestato di benemerenzza per il prezioso contributo offerto per liberare la cittadina assediata dai rifiuti.

Carlo Franco

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

A Monte di Dio, il punto sull'emergenza con Ranieri e l'ad Fortini **Chiaiano quasi satura e i consorzi senza stipendio**

La data per la prossima emergenza rifiuti già c'è (ammesso si risolve quella in corso). È marzo. Scadenza ravvicinissima, legata all'esaurimento della discarica di Chiaiano (800 tonnellate al giorno di rifiuti napoletani). Un'ennesima emergenza che solo l'incremento della raccolta differenziata potrà attenuare. «Ma siamo paralizzati dalla mancanza di soldi. La ristrettezza economica ci sta strangolando», afferma l'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini. A fine gennaio non ci saranno i soldi per pagare i 5 mila addetti dei consorzi di bacino. Questo hanno prodotto 15 anni di gestione commissariale «con 3 miliardi e mezzo di euro spesi e 18 mila assun-

zioni nel settore rifiuti». Fortini delinea con scientifico distacco un panorama che definisce il fallimento della politica e dell'amministrazione. E lo fa durante un incontro sul tema, all'Istituto per gli studi filosofici, in occasione della presentazione dell'ultimo numero della rivista "Meridiana" e del libro suo e della ricercatrice del Cnr Gabriella Corona su "Rifiuti. Una questione non risolta". Un incontro al quale partecipa anche Umberto Ranieri, candidato alle primarie del centro sinistra per la corsa a sindaco di Napoli. Ed è proprio Ranieri a sottolineare come l'Asia si ritrovi oggi con personale spesso «scadente, ridotta ad un ruolo di ammortizzatore sociale». Nessuna ricetta precon-

fezionata da Ranieri, ma una lunga serie di domande. «È stato predisposto un piano ferreo per la differenziata in città? Si può ricorrere a nuove tecnologie per il trattamento dei rifiuti? Sono scientificamente possibili soluzioni nuove?». «Se non ora, quando?» chiede Ranieri. Che puntualizza qualche sua posizione: «L'appalto a Impregilo, per il trattamento dei rifiuti, è stato una scelta sbagliata. L'Impregilo ha cambiato le carte in tavola, ha fatto un'operazione truffaldina». E poi i suoi programmi: «Un impianto per la lavorazione del secco; uno per l'umido, per farne compost e ricavarne biogas; l'incremento della differenziata; la destinazione dei rifiuti indifferenziati e dei residui

delle lavorazioni del secco e dell'umido destinati all'inceneritore di Acerra, per ridurre il peso sulle discariche». Ed è a proposito della differenziata che Fortini auspica «tre mesi senza crisi, per far partire la differenziata in altri quartieri della città: fino a che ci sono i cumuli a terra, la differenziata è impossibile. Tre mesi e 20 milioni di euro per portare la differenziata al 30 per cento in città. Ma mancano persino i soldi per i bidoncini. Dal 2007 il Comune non ha avuto neppure un centesimo di incentivi per la differenziata, mentre Salerno ha avuto 37 euro per abitante».

Bianca De Fazio

E sulla discarica di Malagrotta scontro Alemanno-Polverini

Le reazioni al piano rifiuti della Regione

Il terreno dell'ultimo scontro è stato quello vastissimo e maleodorante della discarica di Malagrotta. Si sono messe anche le tonnellate di rifiuti prodotti a Roma sulla strada del sindaco Gianni Alemanno. L'ennesimo nervo scoperto denunciato esplicitamente alla fine del 2010 con la "resa" del Campidoglio e la presa in carico del problema da parte della presidente della Regione Renata Polverini. Che, per tutta risposta, ha deciso di gestire la patata bollente dialogando con il presidente della Provincia Nicola Zingaretti («Concordo con l'idea di Polverini», ha detto ieri), lasciando nell'angolo proprio Alemanno. Lo si è visto con l'ordinanza del 31 dicembre (illustrata ieri da Repubblica) con la quale la governatrice ha prorogato l'apertura della discarica per altri 6 mesi ponendo le basi per il nuovo piano che, in sintesi, prevede la messa in efficienza degli impianti di trattamento dei rifiuti per evitare il ricorso ad una nuova discarica. Un piano sul quale, ieri, si è espresso positivamente per il Pdl solo Francesco Giro, potente sottosegretario ai Beni Culturali: «Condivido in ogni sua parte il piano predisposto dal Presidente Polverini e lo sosterrò convintamente». Un piano che impone all'Ama la piena efficienza degli impianti di trattamento di via Salaria e di Rocca Cencia. «Proprio gli impianti il cui funzionamento il sindaco ritiene troppo costoso pur sapendo che l'Europa vieta di scaricare a Malagrotta il rifiuto senza nessun trattamento». È l'opinione di Esterino Montino, capogruppo Pd alla Pisana. Per il quale il sindaco avrebbe discusso, già prima di Natale, con il ministro della Difesa Ignazio La Russa, per l'utilizzo come discarica dell'area militare di Allumiere. «Con i problemi che derivano dal fatto che il terreno è un'ex polveriera - prosegue Montino - e che la zona di Civitavecchia

è già sotto pressione dal punto di vista ambientale». E mentre il vice della Polverini, Luciano Ciocchetti avverte che «l'apertura della discarica sarà prorogata per tre anni, perché non è possibile diversamente» dal Campidoglio non arriva nessuna reazione. Troppo impegnato, il sindaco, a risolvere la crisi e l'azzerramento della giunta. E così, per il Pdl (sponda Forza Italia) parla solo Giro. Mentre il Pd segnala che «il piano rifiuti elaborato dalla giunta precedente è valido e ben strutturato». Per Montino, però, «la Regione la mette un po' troppo facile. Anche se tutti gli impianti indicati si mettessero a funzionare a pieno regime sarebbe comunque necessaria un'altra discarica, magari di dimensioni più piccole. E alla luce di tutto ciò bisognerebbe ripensare complessivamente a una vera gestione industriale del ciclo». Montino ha una proposta: «Dovrebbe essere Acea ad occuparsi della gestione industriale

dei rifiuti puntando alla creazione di energia, lasciando ad Ama la parte della raccolta». Anche perché, «Ama, con Alemanno, è diventata un baraccone, mal gestita e più vulnerabile». Zingaretti, che ha gestito questa partita di concerto con la Polverini, aggiunge: «Il Lazio ha gli impianti per affrontare il tema rifiuti ma bisogna farli funzionare». Per l'Idv, invece, «la proroga di Malagrotta è pericolosa». E per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli, dietro la proposta Polverini «ci sono interessi economici invece di una corretta e moderna politica di gestione dei rifiuti». Chi proprio non ci sta sono i residenti di Malagrotta: «Per non affrontare l'impopolarità - sostiene il presidente dei comitati Sergio Apollonio - si rinuncia ad una decisione e si va avanti a fare surplus in un sito contaminato gravemente».

Mauro Favale

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

Progetto di Waste Italia a Chivasso su un'area di oltre cinquantamila metri quadrati

L'energia nasce sopra il pattume pannelli solari nell'ex discarica

L'ad Chirico: "Siamo leader nel trattamento dei rifiuti, ora tentiamo una nuova strada"

A Chivasso l'energia nasce dai rifiuti, o meglio sopra i rifiuti, sfruttando il calore del sole. Ci ha pensato Waste Italia, che da anni gestisce il polo di smaltimento alle porte della cittadina piemontese che comprende oltre 50.000 metri quadrati di ex discarica, su cui tra poche settimane sarà operativa una lastra di pannelli fotovoltaici. Sulle superfici che hanno ospitato discariche per legge non si può far nulla per 30 anni, se non tagliare l'erba e monitorare i fumi. Da qui l'idea di ricoprire l'ex discarica con pannelli solari: 1 megawatt di energia, sufficiente per soddisfare il bisogno energetico annuo di 500 famiglie. A respirare meglio sarà anche l'ambiente perché, a regime, l'impianto contribuirà a ridurre l'emissione in atmosfera di 840 tonnellate di CO2 e di 504 chilogrammi di PM10. Non è il primo caso di utilizzo del fotovoltaico combinato alla bonifica ambientale: sempre il gruppo Waste ha avviato un'operazione analoga a Oleggio nel Novarese, e ora sta ragionando di applicazioni tra Cuneo e Torino. «Siamo leader nel settore del trattamento dei rifiuti - spiega Giuseppe Maria Chirico, ad dell'azienda - Oggi raccogliamo la nuova sfida dell'energia pulita, anche se chi lavora con i rifiuti, in realtà, si occupa di sostenibilità ambientale da molto tempo». Il comprensorio chivassese è composto due ex-discariche, una attualmente in uso, e recentemen-

te ampliata, con 750 mila metri cubi disponibili, e un'altra, in capo a Seta (il consorzio di servizi di Settimo), di 530 mila metri cubi, oltre a una serie di impianti per il trattamento e il recupero dei rifiuti. Waste Italia nasce da operazione di acquisizione di attività italiane da parte dell'americano Waste management, primo operatore al mondo nel campo dei rifiuti solidi. Dopo una riorganizzazione che dal 2000 ha riportato il gruppo in mani solo italiane, oggi l'azienda si occupa in maniera integrata di raccolta, trattamento, selezione e smaltimento dei rifiuti, con una serie di impianti dislocati soprattutto tra Piemonte e Lombardia. «Il polo di Chivasso risale al 1987 ed è sempre stato am-

pliato - sottolinea Chirico - Quando si opera su un territorio in maniera corretta con rispetto verso l'ambiente, l'amministrazione e la comunità, c'è interesse a fare altri impianti, perché garantiscono ricadute positive». E la produzione di energia verde è sicuramente una di queste, tanto che Waste sta valutando di ripetere l'operazione sull'ex discarica che ha in gestione a Orbassano. «Qualche dialogo con l'amministrazione comunale c'è già stato - confermano - ora vediamo cosa succede. Certo, sarebbe un modo per valorizzare un'area che oggi è solo passiva».

Mariachiara Giacosa

Il 150° dell'Unità

L'Italia ripartì da Brindisi

Brandisi, capitale d'Italia. L'evento è sempre stato affrontato in modo sbrigativo, perché nessuno immaginava che un giorno sarebbe stato rivendicato come un momento qualificante per la città che ha ospitato per cinque mesi - a cavallo tra il 1943 e il 1944 - il re e il governo in fuga, nella fase conclusiva di una terribile guerra ormai perduta. L'interpretazione generale era che si fosse trattato di una storia da dimenticare, di una pagina da strappare. Nessuno ha mai immaginato nel corso di sessantasei anni che un giorno l'evento sarebbe stato rivalutato e che la città di Brindisi l'avrebbe proposto come argomento di studio, materia da approfondire sul piano storico oltre che politico e militare. Invece è accaduto che sindaco e presidente della provincia abbiano segnalato con disappunto che i promotori delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale abbiano escluso Brindisi quando, a Reggio Emilia, in occasione della giornata del tricolore, la città pugliese non è stata considerata tra le capitali che si sono alternate lungo il tempo. Sono state riconosciute tali solo Torino, Firenze e Roma. Qualcuno ha pensato che si volesse cogliere l'occasione per montare una polemica strumentale, per far beneficiare Brindisi di un momento di notorietà; invece, dopo la contestazio-

ne, ha preso corpo un dibattito istituzionale e un serrato confronto culturale. Evitando toni accesi, tanto meno irraguardosi (altrimenti che cosa esaltiamo: lo spirito della divisione o quello dell'unità?), personalmente ho fatto omaggio al capodello stato di un libro pubblicato dall'editore pugliese Laterza nei mesi scorsi, scritto a quattro mani da Ennio Di Nolfo e Maurizio Serra. Si intitola *La gabbia infranta*. Gli alleati e l'Italia dal 1943 al 1945. Alla pagina 87 inizia il IV capitolo dedicato alla «riscossa diplomatica», che fu organizzata proprio nei mesi di attività del governo a Brindisi e consentì all'Italia di accedere ai tavoli della pace con una visione globale della trattativa da svolgere con gli Alleati. Scrivono gli autori: «La rinascita della diplomazia italiana accompagnò la storia del Governo del Sud. La scelta di Brindisi quale sede del governo costituzionale del Regno d'Italia non dipese dal fatto che la città pugliese era libera». E' chiaro che la interpretazione di uno storico (Di Nolfo) e di un diplomatico (Serra), per quanto siano autorevoli, non può essere assunta a verità accettata da tutti, perché resistono divergenze che influiscono ancora oggi sui comportamenti dei protagonisti della vita pubblica. Però va anche osservato che interpretare gli eventi quando è venuta meno la emotività della partecipazione, consente di esprimere valu-

tazioni più obiettive. Ed anche più approfondite, perché emergono aspetti che solitamente sfuggono alla prima lettura. Va tenuto conto di tutto, anche della tendenza a indulgere verso la mitologia, perché nobilitare il passato è una tentazione rispetto alla quale talvolta soccombono persino gli storici. Però in questo caso nessuno punta a rivalutare il re in fuga dalla sua capitale e dalle sue responsabilità, c'è solo interesse a gettare un fascio di luce per dipanare una vicenda che conserva lati oscuri. Dal 1943 a oggi è prevalsa una versione totalmente negativa di Brindisi capitale, considerato in genere un accademismo da dimenticare. Non c'è infatti nella città una lapide, neppure una targa che lo ricordi, lo segnali alla curiosità dei brindisini e dei turisti. Quando indichiamo a qualche ospite il Castello di terra, palazzo Montenegro o l'hotel Internazionale, precisando che sono state le sedi utilizzate per ospitare Vittorio Emanuele III, Badoglio, i ministri all'epoca in cui Brindisi fu capitale d'Italia, lo facciamo con molta discrezione, quasi temendo atteggiamenti di sufficienza da parte degli interlocutori. Qualche tempo fa il tema fu sollecitato dal quotidiano locale *Senza Colonne*: apprezzai la segnalazione, ma la sensazione diffusa fu che l'apprezzamento fosse quasi personale e che, in fondo, prevalesse l'auspicio che il

trascorrere del tempo potesse favorire l'oblio. Ora il libro sopra citato (ma non è il solo documento al quale si può fare riferimento) indica una tendenza nuova, che ridimensiona la valutazione di «pagina da strappare» ed esamina positivamente elementi in origine non considerati. Lo storico Ennio Di Nolfo, intervistato domenica 9 gennaio sul *Corriere del Mezzogiorno* da Felice Blasi, ha affermato: «la fase brindisina assicurò che dal punto di vista formale non ci fosse alcuna interruzione della sovranità nazionale, alcuna estinzione dello Stato, né morte o agonia della patria». Ha anche contestato la versione di Ernesto Galli della Loggia che fissa al giorno 8 settembre del 1943 la «fine della patria», sostenendo invece che «è corretto dire che fu a Brindisi, l'11 settembre 1943, che rinacque tutto». «Che l'Italia fosse in crisi profonda è ovvio - ha aggiunto - ma che abbia cessato di esistere è frase priva di ogni significato». Se è sopraggiunto il tempo della riflessione - è la domanda - dobbiamo essere noi brindisini a negarla? E può non porsi il problema il capo dello stato, che peraltro è un uomo del Mezzogiorno, cioè di quella parte d'Italia che comprende Brindisi e Salerno, entrambe coinvolte nel trasferimento temporaneo della capitale? L'occasione per imporre ai giornali di soffermarsi sul «caso» è scaturita, come già

detto, da una vicenda celebrativa avviata con l'anno nuovo, di certo la più rilevante perché intitolata all'unità del Paese, che è argomento molto dibattuto e controverso. Lo testimonia il fatto che - lo ha rilevato con forza lo stesso Napolitano - c'è ancora chi parla di «due Italie», di secessione e di annessione, di conquista e di ricongiunzione.

Sta di fatto che a Reggio Emilia per festeggiare la bandiera nazionale c'erano Torino, Firenze e Roma, non Brindisi e Salerno. E' probabile che gli organizzatori non si siano neppure posti una attenta riflessione e che pertanto non di furia demolitrice si sia trattato, ma di un riferimento superficiale ad una vicenda data per scontata. Con ogni pro-

babilità sul Colle hanno ritenuto di chiudere il giro con la inclusione delle capitali «risorgimentali» che sono appunto le tre menzionate. Se così fosse, si tratterebbe di discutere la scelta, non di lamentare il «taglio». Comunque, nell'attesa che dal Colle giunga l'interpretazione autentica (almeno questo lo attendiamo), a Brindisi è scoppiato il caso.

Non una nuova emergenza per fortuna, però una vertenza che affonda le radici nel secolo scorso, per affrontare la quale i tempi non sono stretti. Neppure eterni però. Perché i conti con la storia è bene non lasciarli sospesi troppo a lungo.

Domenico Mennitti

La sorpresa - Anche il sito internet istituzionale sarà sottoposto ad un radicale restyling

No alle code e risparmi sulla carta, il Comune lancia i servizi on line

Gli uffici in due mesi cambieranno il look informatico

LECCE — Tempo due mesi e Palazzo Carafa porterà a termine la sua rivoluzione tecnologica che renderà gli uffici più efficienti e li avvicinerà al cittadino. Il Comune di Lecce si sta, infatti, dotando di un avanzato sistema informativo (SPC - Sistema Pubblico di Connettività) che produrrà due cambiamenti importanti. Gli utenti potranno interfacciarsi con gli sportelli elettronici on line per ottenere diversi servizi, come le più comuni certificazioni, evitando code e perdite di tempo. Altro vantaggio sarà il minore ricorso alla carta per le comunicazioni interne con conseguenti risparmi sull'acquisto dei fogli e sui costi di stampa. Per non parlare del grande favore che in questo modo si farà all'ambiente. Esempio: gli ordini di servizio contenenti

le disposizioni organizzative, la rassegna stampa, il cedolino paga, saranno disponibili sulla rete intranet che verrà potenziata. Non solo. Si stima un risparmio economico complessivo del 25 per cento, mentre sul piano operativo i dipendenti potranno contare su un sistema molto più performante e agile da utilizzare che consentirà, tra l'altro, maggiore connettività con le 24 sedi periferiche del Comune grazie alla nuova banda che avrà una potenza quadruplicata rispetto a quella attuale. Il cambiamento è già in atto e nelle prossime settimane non solo i dipendenti, ma anche i cittadini se ne potranno avvantaggiare. In particolare è prevista la sostituzione dei programmi applicativi obsoleti e fuori standard nei settori Anagrafe, Bilancio e Personale. Ma

grosse novità sono in arrivo anche per quanto riguarda il portale istituzionale che sarà sottoposto ad un radicale restyling ed ammodernamento che ne semplificherà l'accesso. Il sito internet avrà anche maggiori contenuti che saranno gestiti da un apposito pool redazionale esterno. Il Settore Sistemi Informativi del Comune, diretto da Antonio Esposito, sta gestendo tutta la fase del cambiamento. Il Sistema Pubblico di Connettività (SPC) è stato sviluppato dal Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) oggi tramutatosi nel Digit. Pa. Il governo nazionale ha bandito una gara che è servita ad individuare dei fornitori qualificati con i quali è stata stipulata una convenzione aperta all'adesione degli enti locali e delle Asl. Da par-

te sua il Comune sta facendo tutti gli sforzi possibili per potenziare il back-office, vale a dire il sistema che attiene alla gestione dei procedimenti amministrativi e all'organizzazione interna. Dipenderà da questo, infatti, il successo nell'erogazione dei servizi al cittadino. «In questi anni, sul piano nazionale, ma anche regionale, si è tentato di attivare i servizi on line senza mettere le amministrazioni nella condizione di essere in grado di erogare le prestazioni. Si è lavorato sull'interfaccia e sul cosiddetto front office, ma poi - prosegue il dirigente - si è visto che le amministrazioni, al loro interno, non erano organizzate», dice Antonio Esposito.

Antonio Della Rocca

Nell'altro ente - La rivoluzione consente un collegamento ad internet evoluto ed a larga banda

In Provincia il sistema partito due anni fa

La rete privata interna ha una capacità massima di quattro megabyte, mentre il collegamento verso internet è di otto megabyte

LECCE — La Provincia di Lecce si è dotata già due anni fa del Sistema Pubblico di Connettività che consente a Palazzo dei Celestini un collegamento ad internet abbastanza evoluto e a larga banda. La tecnologia permette la connessione ad una complessa piattaforma secondo gli standard stabiliti dall'Agenzia italiana per le pubbliche amministrazioni (Aipa) ed è conforme alla rete pubblica nazionale. Il sistema consente il collegamento ad internet, ma anche l'interconnessione di più sedi di un ente o tra più enti al pari della Rete unitaria della pubblica amministrazione regionale (Rupar). La rete può erogare servizi in maniera sicura e controllata. Dal punto di vista concettuale SPC è uguale a qualsiasi collegamento telefonico con in più gli standard qualitativi in merito al rapporto tra utenza e fornitura prestabiliti e controllati. Grazie a questo standard

l'accesso al portale della Provincia di Lecce diventa più facile e immediato. La rete privata interna dell'ente di Palazzo dei Celestini ha una capacità massima di quattro megabyte, mentre il collegamento verso internet è di otto megabyte. Il portale della Provincia di Lecce, www.provincia.le.it, offre diversi servizi al cittadino, come informazioni su abbandono dei rifiuti, esercizio venatorio, acquisizione dei relitti stradali, assunzio-

ni, autorizzazioni di competenza provinciale, occupazione del suolo provinciale ed altro. Un'apposita sezione riguarda la posta certificata, lo strumento elettronico che consente l'invio di documenti informatici con il vantaggio di fornire al mittente la certezza della spedizione e della consegna dei messaggi.

A. D. R.

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.7

La legge - Accordo in giunta. Ci sarà una commissione anti-discriminazioni. I verdi: assurdo prevedere percorsi formativi diversi **Immigrati, sì alla linea dei 5 anni di residenza**

Per ottenere prestazioni previsti anche 36 mesi di lavoro. Durnwalder insiste sulla pre-scuola

BOLZANO — Dopo una lunga discussione, accordo raggiunto in giunta provinciale sulla legge che regola l'immigrazione. Oltre ai 5 anni di residenza, come già avviene per il sussidio casa, gli stranieri che intendono ricevere le prestazioni sociali (dalle borse di studio agli assegni familiari) dovranno provare di aver lavorato per tre anni negli ultimi cinque. Non solo. Durnwalder sta cercando di inserire un suo vecchio cavallo di battaglia, la cosiddetta pre-scuola, ma non sarà facile per i tecnici trovare una formulazione del concetto che possa essere giuridicamente inattaccabile. «Non vogliamo che si creino società parallele—ha spiegato il presidente—devono esserci diritti e doveri, mail nostro obiettivo è l'inclusione». Sono quarantamila gli stranieri residenti in Provincia di Bolzano, 27.000 dei quali provengono da Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea. Una risorsa secondo alcuni, un problema secondo altri, di sicuro un tema che necessita di una regolamentazione chiara e precisa. «Gli immigrati presenti in Alto Adige — ha sottolineato Durnwalder — hanno il diritto di essere trattati con dignità, ma hanno il dovere di lavorare, pagare le tasse e rispettare le nostre specificità. Anche in futuro conti-

nueranno ad arrivare sul nostro territorio persone provenienti da Paesi stranieri, ma occorre garantire un equilibrio tra domanda e offerta di lavoro, e bisogna mettere in campo progetti specifici per gestire una questione che può diventare delicata». La legge sull'immigrazione, in discussione da diversi mesi, e dopo una necessaria riscrittura del testo verrà approvata nella seduta di lunedì prossimo. «Gli stranieri — dice Durnwalder — devono sapere che la Provincia di Bolzano è un territorio con caratteristiche particolari, e per inserirsi al meglio nella società è bene conoscerle e rispettarle. Dall'altro lato, però, gli altoatesini devono imparare a conoscere meglio la situazione di chi arriva qui per lavorare, perché è proprio la non conoscenza che rischia di far nascere diffidenze e paure ». Dal punto di vista legislativo, il provvedimento prevede la creazione di tre commissioni. Una commissione di coordinamento in grado di dare maggiore uniformità ai programmi, una commissione anti-discriminazione per sensibilizzare la popolazione locale e vigilare su eventuali episodi di penalizzazione del cittadino straniero a causa della sua origine, lingua o religione; infine una consulta degli immigrati attiva non solo a livello pro-

vinciale, ma anche con persone di riferimento a livello di comuni e comunità comprensoriali. Quest'ultimo organo dovrebbe coinvolgere tutte le parti interessate ed elaborare programmi per favorire l'inserimento in ambito lavorativo e l'integrazione sociale. Su un punto il presidente Luis Durnwalder è stato piuttosto netto: «Molti immigrati—ha spiegato—arrivano in Alto Adige perché da noi si possono avere prestazioni sociali superiori rispetto al resto d'Italia: questo è un messaggio che in futuro non dovremmo più far passare». A questo proposito la legge prevederà l'obbligo di residenza di cinque anni, dei quali almeno tre lavorativi, prima di poter accedere alle prestazioni sociali provinciali aggiuntive rispetto a quelle già previste a livello statale. «Per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari - ha aggiunto Durnwalder - la competenza resta dello Stato, che li ha legati al superamento dell'esame linguistico entro un periodo di due anni dall'arrivo in Italia e dalla dimostrazione di aver lavorato per almeno un anno sul territorio nazionale. L'unico margine a disposizione della Provincia è quello relativo alla dimensione minima degli alloggi, più ampia rispetto a quella italiana, e al reddito minimo vitale tenuto conto dei nuo-

vi componenti del nucleo familiare, anche questo maggiore in Alto Adige. Non possiamo negare il ricongiungimento a chi non rispetta i nostri parametri, ma i dati in eccesso non potranno essere presi in considerazione ». Ultimo punto rilevante è quello relativo alla formazione: «Sarà garantito a tutti il diritto di frequentare una scuola - ha concluso Durnwalder - ma chi non ha le competenze linguistiche necessarie dovrà prima frequentare dei corsi che rendano possibile l'inserimento». Corsi di lingua italiana e tedesca sono previsti per tutti i familiari del cittadino straniero: a favorire questa forma di inclusione sarà la figura del mediatore appositamente formato. «Leggiamo con sospetto—dicono i Verdi — che è tornata in campo la curiosa proposta secondo la quale gli alunni dovranno aspettare l'ingresso in classe fino a quando non avranno appreso "almeno una lingua locale". Troviamo questa una misura ghetizzante, antisociale e nociva per l'apprendimento. Studiare una lingua, isolati dal contesto, in solitudine con un insegnante o con altri ragazzi che parlano lingue non locali è un sistema che non funziona. Sistemi di separazione non creano plurilinguismo - ne è prova perfetta la scuola sudtirolese».

L'elenco completo pubblicato in gazzetta ufficiale

Anche la Difesa fa i saldi: in vendita un'isola e 9 fari

Protesta Legambiente: quei piccoli tesori andrebbero valorizzati

Isola di San Paolo, arcipelago delle Cheradi, sud-ovest la darsena del Mar Grande di Taranto, ampia 5 ettari, con un forte voluto da Napoleone Bonaparte alla fine del Settecento oggi in degrado: vendesi. E ancora, i fari di Capo Rizzuto (Crotone), di Capo Trionto a Rossano (Cosenza), della Guardia sull'isola di Ponza. E poi caserme (solo a Roma la Gandin, la Medici, la Ruffo, la Piccinini, l'ex Forte Trionfale e un pezzo del Forte Boccea), parte dell'Arsenale di Venezia, l'ex carcere militare di Palermo, il Castello Svevo di Brindisi: vendesi, vendesi. Sono 61, in tutto, i beni (tra i quali 9 fari) del ministero della Difesa che, secondo la Gazzetta Ufficiale

pubblicata ieri, diranno presto «addio alle armi» e passeranno in capo agli enti locali per essere «valorizzati», anche sotto il profilo turistico-alberghiero. Si tratta di una ulteriore tranche: non sono i primi a smettere le «stellette», tali dismissioni infatti sono in atto da diversi anni (già dalla legge finanziaria del 1997). E non saranno gli ultimi. Ma che fine faranno fari e caserme? «Oggi sono diversi i sistemi di valorizzazione dei beni dismessi dal ministero della Difesa» spiega Nicolò Carnimeo, docente di Diritto della Navigazione all'Università di Bari. «Vi sono possibilità articolate che vanno dalla alienazione, permuta, valorizzazione e gestione dei beni con il con-

tributo dei privati. Gli immobili sono generalmente trasferiti dalla Difesa all'Agenzia del Demanio che promuove protocolli d'intesa e accordi di programma con gli enti locali. In questo modo alcuni di questi beni possono essere dati in locazione ultradecennale o anche essere messi in vendita». Tiene alta la guardia Legambiente. «È il solito problema: c'è il rischio di scambiare la valorizzazione con la svendita» dice il vicepresidente Sebastiano Venneri. «Se questi beni finiscono agli enti locali, e sull'onda del federalismo spinto magari a piccoli Comuni, che hanno le casse vuote, il rischio della svendita al peggior offerente è altissimo. Dove potrebbero

trovare diversamente i sindacati il denaro per valorizzare davvero questo patrimonio? Solo lo Stato può farlo». Venneri insiste. «Noi non siamo contrari alla gestione privata, intendiamoci. Un faro può essere benissimo ceduto in gestione, per essere utilizzato come resort o bed&breakfast, previa recupero della struttura. Ma tutto ciò è auspicabile che avvenga sotto il controllo dello Stato. Anzi, possibilmente anche sotto la proprietà di quest'ultimo. Ricordiamoci che il patrimonio italiano deve la sua bellezza anche al fatto che è un patrimonio comune e indiviso.

Fabio Pozzo

La STAMPA BIELLA – pag.49**AMBIENTE** - Presto un summit in Valsessera**Comitato e sindaci affilano le armi contro la maxi-diga***I Comuni arruoleranno un pool di esperti "Vogliamo passare il progetto ai raggi X"*

L'operazione-diga è ufficialmente partita. Con il deposito del progetto del Consorzio Baraggia al ministero, ora tutti gli interessati hanno 60 giorni di tempo per presentare le loro osservazioni. Il comitato «Custodiamo la Valsessera», che ha raccolto 3000 firme, e i sindaci contrari al nuovo invaso, che hanno raccolto 90 sottoscrizioni di amministratori pubblici della valle, sono pronti a fare il punto della situazione in una riunione che si terrà a metà settimana. La petizione popolare del Comitato sarà invece esaminata lunedì 24 dalla Commissione Ambiente della Regione. «Come sindaci siamo decisi a far analizzare il progetto da esperti per presentare le dovute controdeduzioni - spiega Gianni Ciliesa, primo cittadino di Pray -. Siamo entrati in una fase cruciale». Già durante la serata organizzata a Pray prima di Natale da sindaci e comitato era stata anticipata la linea da tenere. «Bisogna fare come l'ex Comunità Montana Valle di Mosso - spiegò Giuseppe Tallia, sindaco di Valle Mosso -: stanziò risorse per prendere un ingegnere esperto in materia e fargli analizzare il progetto presentato già allora dal Consorzio Baraggia. Alla fine uscirono una serie di controdeduzioni utili». E lo stesso comitato «Custodiamo la Valsessera» chiede di intraprendere questa linea come spiega Matteo Passuello: «Noi come associazione non abbiamo la forza economica per conferire un incarico a un esperto che analizzi il progetto. Invitiamo però i sindaci a fare

fronte comune e presentare un valido contraltare ai tecnici del Baraggia». Passuello aggiunge ancora: «Ormai è chiaro che il vero business è lo sfruttamento dell'energia idroelettrica. Il progetto parla di tre nuove centraline più il recupero di un'altra». Una centrale è prevista a corpo della diga con potenza nominale 350,65 Kw, un'altra invece a Masserano sulla sponda dell'invaso sull'Ostola con potenza di 137,72 Kw; la più grande invece a Rovasenda con una potenza di 1.985,25 Kw. Infine c'è la ristrutturazione della centrale idroelettrica esistente sul Ravasanella in Comune di Roasio della potenza di 550 Kilowatt. Sul progetto il consigliere regionale del Pd Wilmer Ronzani critica l'atteggiamento di Regione e Provincia: «L'assessore regionale Ro-

berto Ravello non ha alcuna intenzione di occuparsi in modo serio della questione di volersi opporre al progetto. Ha incontrato il comitato soltanto su invito del presidente del consiglio regionale. Non ha ancora trovato il tempo di salire in Valsessera, però è stato disponibile ad andare a Città Studi ad ascoltare il progetto del Consorzio. In Provincia il presidente Roberto Simonetti si è rimangiato le promesse fatte in campagna elettorale ed è ostaggio del partito della diga che in Consiglio è rappresentato da Giancesare Gariazzo, capogruppo Pdl e Presidente del Consorzio di Bonifica». «Ormai è chiaro che il vero business è l'energia elettrica. Infatti il piano prevede tre nuove centrali».

SICUREZZA - Prevista un'intesa anche con l'ospedale

Ubriachi al volante? Faranno "lavori utili"

Accordo del tribunale di Cuneo con dieci Comuni

Icondannati per guida in stato di ebbrezza saranno destinati a spazzare le strade, curare il verde pubblico, sistemare archivi, riordinare biblioteche e altri lavori cosiddetti socialmente utili. Ovvero «attività non retribuite a favore della collettività» cui, oggi, si può essere destinati se sorpresi alla guida dopo aver alzato il gomito. Il tribunale di Cuneo si è attivato per le convenzioni con Comuni ed enti pubblici che beneficeranno della manodopera «volontaria». Dieci centri, tra cui Cuneo e Fossano, hanno già aderito. Si tratta di una novità dirimpente nel codice della strada che addolcisce le severe sanzioni in vigore: a seconda del

grado di alcol riscontrato con il test dell'etilometro, i lavori socialmente utili potranno sostituire fino a un anno di arresto, multe per sei mila euro e, soprattutto, la confisca del veicolo. Tutto sta alla volontà dell'imputato. Da luglio 2010 questi può chiedere al giudice, in caso di condanna, di sostituire ammenda o arresto e multa con i «lavori utili alla collettività». L'effetto? Quando il periodo di occupazione non pagata è concluso il giudice pronuncia l'estinzione del reato, l'auto viene restituita (mentre prima, con valori di alcol oltre 1,5 g/l, veniva confiscata e non era recuperabile) e il periodo di sospensione della patente dimezzato. «Si an-

nuncia una rivoluzione in materia - commenta Paolo Perlo, presidente del tribunale di Cuneo -. Prevediamo che in molti chiederanno la pena sostitutiva perchè più conveniente. Per questo ci siamo attivati scrivendo a tutti i sindaci del circondario per proporre le adesioni». «Le pene sostitutive - aggiunge - sono applicabili a discrezionalità del giudice, su richiesta dell'imputato, a meno che questi non abbia causato un incidente stradale. In quest'ultimo caso nulla cambia rispetto a prima. La novità riguarda anche chi è imputato per guida sotto l'effetto di stupefacenti». Il tribunale ha già ricevuto richieste per la sostituzione di pene e san-

zioni, ma perchè scatti la «fase 2», cioè il lavoro, occorre che le sentenze siano definitive. L'applicazione avverrà nei prossimi mesi. Le ore di impiego? Il calcolo è semplice: un giorno di arresto o 250 euro di multa equivalgono a due ore di lavoro. Esempio: 6 mesi di arresto potranno essere sostituiti con 360 ore di manutenzione aree verdi. Le ore potranno essere «accumulate» o «diluite» nel tempo a seconda delle esigenze del condannato fermo restando che non potrà essere impegnato più di 8 ore a settimana. E se l'interessato non «lavora» si torna alle pene principali.

Barbara Morra

Il caso

Seicento milioni di debiti, lo staff di Tremonti prende tempo

Interlocutorio il vertice tecnico convocato ieri al ministero Romano: situazione difficile - LO SCENARIO/A rischio gli stipendi di almeno seimila dipendenti della pubblica amministrazione

«**I**nterlocutorio», si dice così quando un vertice non dà subito i risultati sperati. Così i tecnici di Giulio Tremonti, il ministro delle Finanze, al momento non hanno dato risposte positive alla richiesta di smaltimento controllato del debito, circa 600 milioni. Ne è consapevole l'assessore regionale Giovanni Romano che prima del vertice si era espresso così: «Diciamolo subito, la situazione è difficile, se tra un mese non sarà trovata una soluzione a rischio sono gli stipendi che gli stessi Comuni devono pagare alle società che smaltiscono i rifiuti. Si tratta di almeno 6000 persone, mica una cosa da niente». Le proposte al tavolo quali sono? La cartolarizzazione dei debiti, o dare ai comuni la possibilità di contrarre prestiti. La terza è quella che gli enti locali naturalmente prediligono. Il debito è verso lo Stato, e bene visto che soldi non ce ne danno la richiesta è di annullare il debito. Difficile che Tremonti possa accettare una simile richiesta più probabile che il ministro si possa ammorbidire sulla questione dei prestiti e quindi concedere deroghe al patto di stabilità. Certo in Senato dove presto approderà la legge sui rifiuti fioccheranno gli emendamenti e i veti incrociati. Uno scenario politico nel quale le opposizioni di centrosinistra già vanno all'attacco: «Ennesima fumata nera dal vertice a Palazzo Chigi - il consigliere provinciale Tommaso Sodano - in cui il ministero di Tremonti non dà nessuna risposta alle esigenze finanziarie delle Istituzioni locali. Il Governo finge di non capire che il vero problema a Napoli e in Campania non è la individuazione di qualche discarica ma di trovare le risorse finanziarie indispensabili per pagare i debiti».

Il Comune, le risorse

Bilancio in rosso parte la rivolta dei creditori

Pagamenti in ritardo di oltre due anni imprese e fornitori sul piede di guerra

Stretto fra i tagli da 120 milioni di euro dello Stato, il no delle banche a finanziare i mutui per gli investimenti e il rating delle agenzie specializzate che letteralmente non danno credito, per il Comune i tempi non sono certo prosperi. Per l'assessore competente Michele Saggese mettere in piedi il bilancio di previsione per i prossimi tre anni, l'ultimo dell'era di Rosa Russo Iervolino, è veramente un rebus. L'opposizione spinge il piede sull'acceleratore e con Salvatore Varriale del Pdl chiede addirittura il voto anticipato: «Recuperare sei mesi - dice - non sarebbe male, si potrebbe anticipare il dibattito fra candidati».

La critica di Varriale non è solo politica: «Il no degli istituti di credito a nuovi finanziamenti - racconta - era stato ampiamente previsto dal sottoscritto. Il Comune spende più di quanto ha a disposizione ed incassa meno di quanto previsto, con un debito strutturale quantificabile in non meno di 200 milioni di euro e con i gravissimi effetti che vengono ora alla luce. Il concreto rischio del dissesto c'è». Pronta la replica che arriva da Palazzo San Giacomo: «Sono del tutto infondate le voci sull'eventualità che il Comune si possa trovare in una condizione di dissesto economico». Quindi la questione mutui: «Per quanto riguarda la mancata

accensione dei 40 milioni di euro di mutui previsti per gli investimenti in infrastrutture e manutenzione, sono fiducioso che, con l'approvazione del prossimo rendiconto del 2010, il Comune conseguirà un miglioramento del rating con un conseguente miglioramento anche dei rapporti con gli istituti di credito». Dall'amministrazione gettano acqua sul fuoco delle polemiche: «È evidente che ci muoviamo - si legge nella nota - in una fase di crisi economica globale alla quale dobbiamo aggiungere gli irresponsabili tagli che Governo e Regione stanno effettuando, ma, nonostante ciò, vi sono tutte le condizioni necessa-

rie affinché si possano ripri-
stinare in breve tempo solidi rapporti di fiducia, fra il Comune e le banche, purtroppo minati anche da alcune scelte sbagliate cui stiamo ponendo rimedio». Nella sostanza a rischio ci sono la manutenzione e nel medio e lungo periodo gli investimenti in infrastrutture. Soprattutto la questione della manutenzione è quella che desta grande preoccupazione: strade, fogne, palazzi storici potrebbero essere abbandonati al loro destino. Senza contare la questione dei pagamenti dei creditori, con tempi che arrivano anche a due anni, paralizzando ancora più l'asfittica economia cittadina.

Provincia di Avellino

Albo pretorio on-line, atti pubblici sulla rete

Dal 1° gennaio 2011 i documenti prodotti dall'ente di Palazzo di Città saranno visibili sul nuovo albo pretorio on-line. Si tratta di una piattaforma digitale inserita nel portale web istituzionale della Provincia di Avellino che risponde ai principi di pubblicità e trasparenza dell'attività amministrativa in attuazione della legge 18 giugno 2009 n. 69. L'albo pretorio on-line è lo spazio web del sito informatico riservato alla pubblicazione degli

atti, per i quali disposizioni di legge e regolamenti prevedono l'obbligo di pubblicazione con valore di pubblicità legale. E' posizionato nella pagina di apertura del sito istituzionale con un collegamento ipertestuale. Tutti i documenti per i quali sussiste l'obbligo di pubblicazione conseguono pubblicità legale soltanto con la loro pubblicazione sull'albo pretorio on-line dell'ente. Tale pubblicazione fornisce presunzione di conoscenza legale degli atti, a qualun-

que effetto giuridico specifico essa assolva (pubblicità, notizia, dichiarativa, costitutiva, integrativa dell'efficacia). La struttura, le dimensioni, la disposizione, le modalità d'accesso allo strumento, sono tali da consentire un'agevole e integrale conoscenza dell'intero contenuto dei documenti pubblicati. Per facilitare l'accesso alle diverse tipologie di atti pubblicati l'albo pretorio on-line è suddiviso in specifiche sezioni e sub-sezioni, a seconda dei sog-

getti da cui promanano sia le tipologie degli atti pubblicati (ciascuna delle quali è indicata con specifici collegamenti) che, in alternativa, con il numero progressivo del registro di pubblicazione. "Tutte le pubblicazioni - avverte il presidente della provincia irpina Cosimo Sibilia - saranno attestate dalla cosiddetta relata di pubblicazione da parte del responsabile dell'ufficio accesso agli atti".

Filomena Labruna